

**Irregolari
fino a quando?**

**Criminali
o prede?**

**L'emigrazione
in mostra**

Capitolo Generale degli Scalabriniani

PROGETTI

per il nuovo millennio



**Messaggio del Papa per la
Giornata delle migrazioni**

Editoriale

- 3 Perché arrivano
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 6 Irregolari fino a quando?
di Paola Scevi
Bozza di decreto
- 8 Programmazione dei flussi
di ingresso per l'anno 1998
- 9 A scuola di culture
di Paola Scevi



- 11 Razzismo senza razze
di Gigi Perrone
- 13 Criminali o prede?
del Censis
- 21 Capitolo Generale degli Scalabriniani
Progetto Missionario
di Gaetano Parolin
- 23 Capitolo Generale degli Scalabriniani
Intervista al P. Generale
di G.P.



Documentazione

- 17 Giornata Nazionale delle Migrazioni
Il Messaggio del Papa
- 20 Nostro fratello migrante
del Card. Giovanni Cheli

Cultura

- 33 Libri e appuntamenti
a cura di Christiane Lubos

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus
- 34 Sorrisi e grida
di Felix
- 35 Parla come mangi
Algeria
della Signora Pepa



Spazio aperto

- 15 Gli emigrati del pallone
di Federico Frighi
- 16 Erano quelli
i giorni degli azzimi
di Stelio Fongaro
- 25 Abbiamo creato
paesi e città...
di Gian
- 28 Pellegrinaggio per l'Africa
di Martina Idas

Italia - Europa

- 29 Notizie

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
Esteri 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977



Foto di copertina:
I Capitolari
scalabriniani in
udienza dal Papa.

Perché arrivano

Nonostante i mezzi escogitati per tener chiuse porte e finestre della "casa europea", continuano ad arrivare. L'Italia è solo una delle porte, ma è un braccio lungo il mare, steso quasi a raggiungere le terre africane, un po' piegato come per offrire una presa alle terre dell'Est. Con stupore li si vede affrontare il mare grosso e gelido, il cui suono fa spavento come fosse il "respiro di quella belva che è il mondo", direbbe Sciascia. E con raccapriccio si ascoltano storie che parlano di vite perdute, di bambini gettati nel mare in tempesta da scafisti senza scrupoli, di madri disperate. E con fastidio si assiste all'ennesimo sbarco di questi che, depredati anche della loro identità, sono catalogati indistintamente come clandestini, irregolari, extracomunitari. Verrebbe da chiedersi perché arrivano, perché non se ne stanno a casa loro senza complicarci la vita, perché non si accontentano della nostra partecipata comprensione.

Si legge nel capolavoro di Conrad, il cui titolo è tutto un programma, *Cuore di tenebre*: "Stupore e raccapriccio lasciati agli sciocchi; chi è uomo sa, e riesce a guardare senza battere ciglio". Adattato al caso nostro, significa: i sentimentalismi e gli umori vanno controllati, per lasciar emergere la realtà delle cose, i motivi per cui arrivano anche affrontando disagi inimmaginabili con il rischio della vita. Questo esercizio, estremamente pericoloso perché può portare a schierarsi con i poveri, è almeno un tributo alla realtà sottesa ai fatti.

Iniziamo l'esercizio con le parole del Papa per la Giornata del Migrante e del Rifugiato: "la violenza costringe talora intere popolazioni a lasciare la terra d'origine per sfuggire a perduranti atrocità; più frequentemente sono la miseria e la carenza di prospettive di sviluppo a spingere singoli e famiglie sulla via dell'esilio". Ci sono dunque

guerre, peraltro combattute con le nostre forniture d'armi, regimi dittatoriali, persecuzioni per motivi religiosi, che spingono ad un'emigrazione forzata. Ma più in profondità persiste e non si restringe il divario esistente tra i paesi ricchi, che dispongono di quasi l'80% del prodotto mondiale, pur avendo il 22% della popolazione, e i paesi poveri, che di questo prodotto ne dispongono solo del 20%, pur rappresentando il 78% della popolazione. Al seguito di questa semplice constatazione, l'episcopato francese ha diffuso una dichiarazione dal titolo "Ho visto la miseria del mio popolo": viene chiesta

“

Com'è possibile pensare di andare a sfruttare persone e risorse nei quattro angoli del pianeta, tutto a beneficio della nostra economia, e poi essere sorpresi e persino indignati per il fatto che sorga in quei vari angoli del mondo il desiderio di mettere il naso in casa nostra?

”

una larga regolarizzazione per i circa 300.000 "sans papiers", in quanto "una parte delle nuove mobilità internazionali sono causate dall'estrema miseria o provocate dal non rispetto dei diritti fondamentali della persona umana. E i sans papiers sono il volto di questa sofferenza; sono il grido del terzo mondo che risuona nel cuore delle nostre società".

D'altra parte, com'è possibile pensare che il mondo del benessere non attragga i diseredati, gli affamati, gli oppressi? Com'è possibile pensare di andare a sfruttare persone e risorse nei quattro angoli del pianeta, tutto a beneficio della nostra economia, e poi

essere sorpresi e persino indignati per il fatto che sorga in quei vari angoli del mondo il desiderio di mettere il naso in casa nostra almeno per raccattare le briciole di una ricchezza costruita sulle loro lacrime? Non occorrono troppe profonde radici cristiane per avvertire che se alcuni sono poveri è perché altri hanno accumulato di più e che questo "di più" rimane proprietà rubata finché non è condivisa con i poveri. E non necessitano particolari conoscenze di economia per capire che il debito contratto dai cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" nei nostri confronti, "Paesi sviluppati", continuerà a produrre migrazioni forzate se non viene cancellato. Se poi arrivano in modi al limite dell'umana sopportazione, va tenuta a bada la costernazione: sul tavolo degli imputati c'è la nostra economia sommersa, motore del nostro benessere, che si alimenta di manodopera clandestina, perché sottopagata a suon di ricatti e di minacce. Al suo servizio ci sono i nuovi "passatori", coloro che con il traffico dei clandestini hanno messo in piedi un business più redditizio della droga; una genia che sfrutta in maniera bestiale le spinte migratorie anche con ciniche campagne promozionali. Si aggiunga il fatto che in Italia dal 1986 non è stata data agli stranieri alcuna possibilità effettiva di migrare legalmente per lavoro.

Perché arrivano? Arrivano anche per educarci e per ricordarci la nostra situazione esistenziale di "pellegrini dell'infinito". Scrive il Card. Martini nella sua ultima lettera pastorale: "Siamo invitati a guardare alla vita e alla storia come a un pellegrinaggio verso il Padre. Dove ci si apre all'Altro, che ci visita e ci fa uscire dalle nostre paure e dai nostri egoismi per vivere per gli altri e con loro, nascono patti di pace, incontri nuovi, dialoghi altrimenti impossibili".

Gianromano Gnesotto



SE I CONDOMINI SONO DIFFIDENTI...

Siamo un gruppo formato da immigrati stranieri e da italiani che hanno fondato l'associazione "Tam Tam Village" per fini culturali, sociali e ricreativi. Nel 1995 abbiamo preso in affitto un locale per avere un luogo d'incontro e purtroppo abbiamo avuto subito difficoltà ed opposizioni da parte dei condomini dell'edificio, pur agendo in modo discreto. Le difficoltà sono aumentate per i problemi burocratici connessi al rilascio delle necessarie autorizzazioni. Nonostante la realizzazione di tutti i lavori di adeguamento del locale e la predisposizione della documentazione richiesta, venivano continuamente rilevate "irregolarità" non rilevate in precedenza. Abbiamo quindi indetto un sit-in davanti al Campidoglio e così dopo pochi mesi ci sono state concesse le autorizzazioni a lungo richieste. Sembrava che non vi fossero più ostacoli ma, a causa di un ennesimo esposto del condominio, è stato richiesto un sopralluogo dei vigili urbani, per accertare se i soci che transitano nell'androne per giungere alla sede dell'Associazione possono avere accesso alle scale che conducono agli appartamenti. Lo scorso giugno poi, la direzione della nostra Associazione ha ricevuto, da parte del proprietario, la notifica della vendita del locale a terzi. Tutto ciò ignorando il diritto di prelazione previsto dalla legge a nostro favore. La sera stessa è giunto un controllo di polizia. La sera successiva vi è stato un nuovo controllo, da parte di agenti diversi da quelli della sera precedente. Quando alcuni soci, come forma di protesta civile, si sono rifiutati

di mostrare i loro documenti, senza che venisse spiegato il perché di tale controlli, gli agenti hanno cominciato ad alzare la voce, minacciando i presenti. Come far cessare queste persecuzioni?

Justin Wandja (Presidente del "Tam Tam Village")

Ammiro lo sforzo e la tenacia della vostra battaglia per difendere, con mezzi legittimi, uno dei pochi spazi interculturali esistenti nella Capitale di questo paese. D'altra parte è noto che buona parte delle associazioni degli immigrati cessano le loro attività soccombendo sotto il peso delle difficoltà. La maggior parte delle associazioni che sopravvivono sono quelle che hanno la sede presso qualche struttura italiana. Sono convinta che le associazioni di stranieri dovrebbero essere tutelate in quanto strutture idonee per organizzare iniziative finalizzate alla conoscenza delle culture d'origine nelle varie espressioni. La chiusura della sede di Tam Tam Village è sicuramente un freno alla realizzazione della società che stiamo cercando di costruire: la società multiculturale. A questo punto non so proprio che consiglio darvi, perché so che quando gli inquilini si mettono di mezzo difficilmente si riesce ad ottenere qualcosa. Meglio sarebbe coinvolgere gli Enti locali, per ottenere un loro appoggio, superando così ostruzionismo e condomini razzisti.



NON SONO UNA DELINQUENTE

Mi chiamo Vittoria e vivo a Palermo da 26 anni. Sono venuta in Italia, come tante altre mie connazionali, per fare la domestica e raggiungere mia sorella sposata a un palermitano. Ho sempre lavorato onestamente e ho sempre rispettato le leggi di questo paese. Dopo anni di lavoro fisso ho trovato una casa per farmi raggiungere dalla mia famiglia, ma in un incidente stradale, ho perso un figlio. Il dolore mi ha impedito di lavorare e quando mi sono ripresa non sono più riuscita a trovare un datore di lavoro disposto a mettermi in regola. Per due anni ho sempre lavorato senza che nessuno pagasse i contributi o mi facesse un contratto. Ora che finalmente ho trovato un datore di lavoro disposto a mettermi in regola la Questura mi ha notificato il foglio di via, come se fossi una delinquente. Mi hanno fatto un sacco di domande, mi hanno fatto fotografie e preso le mie impronte. In cambio ho ricevuto l'espulsione perché il mio soggiorno era scaduto. Ho fatto subito il ricorso al TAR che ha respinto la mia domanda. Secondo loro io dovrei rientrare a Capo Verde con un foglio di via, come una delinquente. Ma che vergogna, non ci posso pensare. Comunque il mio avvocato insiste. Si è rivolto alla Cassazione. Cosa succederà adesso? A volte mi viene voglia di lasciar perdere tutto e rientrare al mio paese. Però non in questo modo, cacciata come una criminale. Voglio uscire dall'Italia a testa alta, così come sono entrata.

Vittoria da Palermo

Hai perfettamente ragione, cara Vittoria, non puoi rientrare nel tuo paese con un foglio di espulsione, come se avessi commesso un crimine. Il rientro nel paese d'origine in queste condizioni è umiliante. Rientrerai, se lo vorrai, con la tua pensione, per libera scelta, non perché costretta. Sappiamo che le persone che rientrano forzatamente, vengono viste male, per-



stato di disperazione che non lasciava spazio ai problemi burocratici legati ad un semplice "pezzo di carta". Per questi due motivi non dovresti essere espulsa dal territorio italiano. Sono sicura che vincerai la tua giusta causa.

PROVOCAZIONI RAZZISTE

Cara Maria de Lourdes, quest'estate per le strade di vari comuni del nord sono comparsi dei manifesti che riportavano la scritta "Fuori dalle balle", adornati da fumetti provocatoriamente espliciti ed offensivi contro gli immigrati: si trattava di una campagna indetta dalla Lega Nord. Non so esprimere l'indignazione e la sensazione d'oppressione provocate dalla lettura di quella stampa murale, abbondantemente esposta proprio davanti alle scuole (per fortuna in quel momento chiuse) dove ci impegniamo. Siamo mediatori culturali e lavoriamo per sensibilizzare i giovani allo spirito di convivenza, alla solidarietà verso l'altro, educandoli alla mondialità, preparandoli all'ormai inevitabile società multietnica. Mi sono sentito offeso nella mia dignità di persona, oltre a vedere vanificati anni di sforzi, tesi ad infondere il rispetto e l'accoglienza delle diversità. Pur riconoscendo la complessità dell'inarrestabile fenomeno migratorio, esacerbato dalla posizione geografica dell'Italia e dall'enfasi dei mass media, ritengo del tutto ingiustificati gli accenti offensivi, provocatori e demagogici di questi messaggi. Rimango innanzi tutto perplesso di fronte al silenzio e al permissivismo della autorità locali che ne hanno autorizzato l'affissione. Tuttavia mi consola il fatto che spontaneamente alcune associazioni si siano espresse sui media locali con forte disapprovazione circa il metodo e il contenuto di tale campagna. La Costituzione italiana sancisce doveri e garantisce diritti a tutti i cittadini residenti sul suo territorio. Chiedo nel 50° della dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, a quando il diritto intrinseco al rispetto della persona per tutti?

**Kossi Komla-Ebri, presidente
dell'A.S.A.E.**



L'atteggiamento della lega Nord nei confronti degli immigrati non solo offende, ma è una diretta istigazione al razzismo, e come tale dovrebbe essere denunciato.

Comunque sono convinta che oltre a ricorrere alla legge che condanna i razzisti, bisogna puntare ad un maggiore coinvolgimento di tutta la società civile, attraverso iniziative culturali capaci di sensibilizzare le persone più distratte, creando occasioni di confronto. Contemporaneamente bisogna facilitare l'inserimento degli immigrati offrendo la piena cittadinanza, in modo che si possano sentire valorizzati e riconosciuti come individui, in grado di confrontarsi allo stesso livello con i cittadini italiani. È questo un compito che riguarda tutti noi.

Come hai detto nella tua lettera, è fondamentale che gli immigrati per primi si organizzino a livello nazionale per rispondere tempestivamente a queste forme di provocazione, che ritengo offensive non solo nei nostri confronti, ma anche nei confronti di questa società e, direi, di tutta l'umanità.

Sicuramente una organizzazione più efficace degli immigrati può ottenere un maggior coinvolgimento della parte migliore della società civile.

Sono convinta che in ogni società possiamo trovare una parte più bella, più nobile, disposta a schierarsi a favore della parte più debole, contrapponendosi a quella più brutta, costituita in questo caso dagli xenofobi, dai potenziali razzisti a braccetto con i loro opportunisti istigatori.

Maria De Lourdes Jesus

ché la gente non capisce la motivazione dell'espulsione e pensa subito che sia dovuta ad un comportamento illegale. La tua lettera mi consente di commentare un aspetto criticabile della nuova legge, che colpisce anche persone innocenti come te, che da anni lavorano onestamente in questo paese. Sì, è vero, le persone che hanno il soggiorno scaduto sono soggette all'espulsione, ma vi sono casi che debbono essere valutati attentamente, prima di emanare un decreto di espulsione. Cara Vittoria, ti voglio ricordare che hai una sorella, sposata con un palermitano, che è diventata cittadina italiana. Secondo la nuova legge, chi ha un parente cittadino italiano non è soggetto all'espulsione. Inoltre, quando il permesso di soggiorno ti è scaduto, non eri in grado di rinnovarlo, poiché la sofferenza causata dalla morte di tuo figlio, ti ha lasciato in uno

Appunti sulla bozza di decreto diretto ad integrare la programmazione dei flussi migratori per l'anno in corso. Regularizzati solo 32 mila dei 235 mila stranieri "senza permesso" presenti in Italia.



Al momento dell'approvazione della legge n. 40, un ordine del giorno del Senato aveva sollecitato un'apposita relazione del Governo al Parlamento riguardante anche il bacino degli irregolari: dalla stima è emerso che sono circa 235 mila, molti dei quali già inseriti di fatto nel mercato del lavoro.

irregolari fino a quando?

Tutti loro hanno atteso con trepidazione per mesi decisioni che possono segnare a fondo la loro vita. Di questi solo un'esigua percentuale potrebbe ottenere il permesso di soggiorno. La bozza del decreto sui flussi migratori, che la presidenza del Consiglio ha inviato alle commissioni parlamentari competenti per il parere, prevede, infatti, "il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, anche a carattere stagionale, e di lavoro autonomo a cittadini stranieri non comunitari entro una quota totale massima di 38.000 persone" (art.1). Nell'ambito della quota fissata, in ottemperanza agli accordi bilaterali stipulati con Albania, Marocco e Tunisia, sarà riservato "in via preferenziale" l'ingresso in Italia a tre mila cittadini albanesi chiamati ed autorizzati nominativamente, di cui fino a 1.500 lavoratori albanesi che hanno accettato

di rimpatriare dopo essere stati in Italia; 1.500 cittadini marocchini e 1.500 cittadini tunisini, chiamati ed autorizzati nominativamente (art.2). Ma i restanti 32 mila irregolari potranno richiedere il permesso solo se saranno in grado di certificare l'ingresso in Italia prima del 27 marzo, data dell'entrata in vigore della legge vigente. La bozza dispone che debbano presentare entro il 30 novembre 1998 "un contratto di lavoro subordinato con sottoscrizione autenticata, a condizioni non inferiori a quelle stabilite dai contratti collettivi di lavoro" (art.3), oppure dimostrare di possedere le autorizzazioni e le risorse occorrenti per intraprendere un lavoro autonomo (art.4), oltre a "un'idonea documentazione sul-

la sistemazione alloggiativa". Fuori dai limiti quantitativi programmati saranno concessi permessi di soggiorno agli stranieri già presenti in Italia prima della data di entrata in vigore della legge n. 40 per ricongiungimenti familiari con il cittadino straniero già in possesso del permesso di soggiorno (art.5). I criteri per la concessione dei permessi di soggiorno non sono affatto di maglia larga. Le difficoltà nasceranno per chi non ha un passaporto (o altro documento equipollente) (art.6) con il timbro di ingresso, perché il governo è deciso a restringere all'osso la casistica dei documenti validi come "pezze di appoggio". Ma se, com'è giusto, prassi voglia che al momento dell'introduzione di una nuova legge

vengano sanate le irregolarità pregresse, in questo caso la scelta pare essere quella di ammettere solo una frazione di quei 235 mila. Per gli altri ci sarebbe la registrazione in una vaga lista di attesa vero e proprio limbo senza regole né certezze.

Da un'attenta analisi degli articoli che compongono il provvedimento emerge una serie di rilievi. La regolarizzazione corrisponde a un interesse generale, per l'economia e l'ordine pubblico del Paese e in proposito è bene ricordare che in alcune regioni del centro-nord da tempo sono esaurite le quote di ingresso, mentre le imprese, i sindacati e i diretti interessati sollecitano un ampliamento delle disponibilità. La previsione di 32 mila casi di possibile regolarizzazione appare evidentemente sproporzionata rispetto alle necessità. Ciò renderebbe permanenti quelle situazioni di lavoro sommerso e non garantito, che invece dovrebbe-

ro essere rese visibili nell'interesse generale. Si stanno creando le premesse per cui il rischio di non ottenere la regolarizzazione renda preferibile restare nell'ombra, piuttosto che rischiare l'espulsione.

Quanto al termine per la presentazione delle domande, è senza dubbio incongruo quello del 30 novembre. Le esperienze delle precedenti regolarizzazioni insegnano che due mesi sono un tempo assolutamente insufficiente per diffondere l'informazione, attivare le procedure e superare difficoltà e resistenze, basti pensare alla dichiarazione che i datori di lavoro devono rendere. Nel '90 sono stati necessari sei mesi, nel '95 quattro; non è realistico pensare che ora ne bastino due. Occorre anche assumere iniziative volte a pub-



Il capo della polizia, Masone, e il Ministro Napolitano.

blicizzare il provvedimento presso gli immigrati, le associazioni del volontariato, quelle imprenditoriali e i sindacati.

In materia di lavoro subordinato, è necessario valutare anche posizioni quali: part-time, lavori multipli, soci dipendenti di imprese cooperative. Per il lavoro autonomo poi, è bene non dimenticare che lo straniero irregolare non può possedere i requisiti richiesti, tenuto conto che le autorizzazioni relative richiedono procedure lunghe che un irregolare non ha titolo per avviare. In questi casi la regolarizzazione dovrebbe essere subordinata alla dichiarazione da parte dell'immigrato di voler avviare attività lavorativa in forma autonoma, comprovata dalla disponibilità economica necessaria, anche attraverso autocertificazione, e dall'inizio delle procedure necessarie ad ottenere il rilascio delle prescritte autorizzazioni.

Voci negli ambienti ministeriali assicurano che quanti, regolarizzabili sulla base dei requisiti richiesti, non potranno usufruire della quota integrativa del 1998, perché in esubero rispetto ad essa, non rischieranno di trovarsi in cambio un foglio di espulsione, ma si sa, verba volant. L'incertezza resta e non si placa con una vaga promessa ma con una garanzia scritta, sia questa un nulla osta o un permesso di soggiorno provvisorio, che consenta agli immigrati di attivarsi per una sistemazione più stabile tra di noi. Altrimenti non sarà facile, per molti di loro, presentarsi in Questura e denunciare così la propria posizione di illegale, con lo spauracchio di non rientrare nel numero previsto.

Paola Scevi



BOZZA DI DECRETO

*Integrazione del Decreto Interministeriale 24 dicembre 1997
di **programmazione dei flussi di ingresso per l'anno 1998.***

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero;

Visto il Documento Programmatico relativo alla politica dell'immigrazione approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 31 luglio 1998 ed emanato con Decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998, ai sensi dell'articolo 3 del predetto decreto legislativo; Vista la Relazione sul fenomeno della immigrazione irregolare in Italia presentata al Parlamento;

Visto il Decreto Interministeriale 24 dicembre 1997 e considerata la necessità di aggiornare le quantificazioni degli ingressi previsti; Considerato che il predetto Documento Programmatico contiene specifici impegni, nell'ambito del periodo triennale, anche per l'ultima parte dell'anno 1998;

Considerato che la programmazione dei flussi migratori deve tenere conto del fabbisogno di manodopera stimato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il triennio 1998-2000 e, nella fase di prima applicazione della nuova normativa in materia, della presenza in Italia di stranieri che già soddisfano i requisiti richiesti per il rilascio dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro e per i quali può definirsi un inserimento lavorativo regolare in conformità del predetto Documento Programmatico;

Ritenuto di dover emanare un nuovo decreto sui flussi di ingresso per l'anno in corso con carattere d'urgenza affinché si possa disporre dei suoi concreti effetti nell'ultima parte dell'anno 1998;

Sentite le competenti Commissioni parlamentari permanenti; D'intesa con il Ministro degli Affari Esteri, il Ministro dell'Interno, il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato e il Ministro per la Solidarietà Sociale;

DECRETA

Articolo 1

Sino al 31 dicembre 1998, è consentito il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, anche a carattere stagionale, e di lavoro autonomo, a cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero e, alle condizioni prescritte nei successivi articoli 3 e 4, a quelli già presenti in Italia, entro una quota totale massima di 38.000 persone.

Articolo 2

Nell'ambito di tale quota massima è consentito in via preferenziale l'ingresso in Italia di:

- a. fino a 3.000 cittadini albanesi chiamati ed autorizzati nominativamente, tenuto conto degli accordi bilaterali stipulati con l'Albania, di cui fino a 1.500 lavoratori albanesi che hanno accettato di rimpatriare dopo essere stati in Italia;
- b. fino a 1.500 cittadini marocchini e fino a 1.500 cittadini tunisini, chiamati ed autorizzati nominativamente, tenuto conto degli accordi bilaterali finora stipulati con Marocco e Tunisia.

Articolo 3

Sino al 30 novembre 1998, possono richiedere il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, stagionale, a tempo

determinato o a tempo indeterminato, lavoratori stranieri già presenti in Italia prima della data di entrata in vigore della legge 6 marzo 1998 n. 40, previa presentazione alla Questura competente per territorio di apposita domanda corredata da:

- a. idonea documentazione circa l'effettiva presenza in Italia prima del 27 marzo 1998;
- b. un contratto di lavoro subordinato con sottoscrizione autenticata, a condizioni non inferiori a quelle stabilite dai contratti collettivi di lavoro applicabili, sottoposto alla sola condizione sospensiva della concessione del permesso di soggiorno, verificato dalla competente Direzione provinciale del lavoro;
- c. idonea documentazione circa la sistemazione alloggiativa.

Articolo 4

Sino al 30 novembre 1998, possono egualmente richiedere il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo lavoratori stranieri già presenti in Italia prima della data di entrata in vigore della legge 6 marzo 1998 n. 40, previa presentazione alla Questura competente per territorio di apposita domanda corredata da:

- a. idonea documentazione circa l'effettiva presenza in Italia prima del 27 marzo 1998;
- b. idonea documentazione relativa al possesso dei requisiti di cui all'articolo 26, commi 2 e 3, del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. A tal fine la sussistenza degli altri requisiti richiesti per lo svolgimento della medesima attività dovrà essere attestata mediante il nulla osta dell'organo competente per l'iscrizione in albi o registri, per il rilascio dell'autorizzazione o licenza o per la ricezione della denuncia di inizio dell'attività;
- c. idonea documentazione circa la sistemazione alloggiativa e il possesso delle risorse occorrenti per l'attività da intraprendere.

Articolo 5

Fuori dai limiti quantitativi di cui al presente decreto, quando ricorrono le altre condizioni di cui all'articolo 29 del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, gli stranieri già presenti in Italia prima della data di entrata in vigore della legge n. 40 del 6 marzo 1998, possono altresì richiedere alla Questura territorialmente competente, sino al 30 novembre 1998 il permesso di soggiorno per il ricongiungimento familiare con il cittadino straniero già in possesso del permesso di soggiorno per uno dei motivi di cui all'art. 28, commi 1 e 2 del predetto Testo Unico, ovvero che abbia ottenuto il permesso di soggiorno, di durata non inferiore ad un anno, ai sensi degli articoli 1 o 2 del presente decreto.

Articolo 6

I permessi di soggiorno di cui agli articoli precedenti sono rilasciati previa esibizione del passaporto o altro documento equipollente, ivi compresa l'attestazione di identità rilasciata dalla rappresentanza diplomatica o consolare in Italia del Paese di appartenenza e previa verifica dei presupposti di cui al presente decreto, salvo che si tratti di persone per le quali l'ingresso o il soggiorno nel territorio dello Stato non possono essere consentiti.

A scuola di culture

Tra alcuni anni gli studenti stranieri in Italia saranno 100mila. I numeri attuali e l'educazione interculturale nell'art.38 della nuova disciplina sull'immigrazione.

In Italia l'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica è ancora molto contenuta: complessivamente uno studente ogni 200. Frequentano in maggior numero le scuole materne, elementari e medie, sia pubbliche che private, sono concentrati soprattutto nel Centro-Nord e provengono da 135 paesi. Nell'anno scolastico 1996/97 gli alunni stranieri che hanno frequentato le scuole italiane sono stati 50.659, il doppio dei 25.756 dell'anno scolastico 1991/92. Dopo il raddoppio che si è avuto nel corso della prima metà degli anni novanta, gli esperti prevedono che per l'anno 2000/2001 il numero degli studenti stranieri raggiungerà le 100mila presenze.

A quale confessione religiosa appartengono? La Caritas e la Fondazione Migrantes hanno rilevato che tra loro il 52 per cento sono cristiani (cattolici, protestanti e ortodossi), il 34 per cento musulmani, il 7 per cento di religione ebraica, animista o di altre religioni orientali. È diventato doveroso stabilire criteri e regole da seguire per rispettare ciascuna identità culturale e religiosa ed evitare gaffes, soprusi, iniquità. Ha sollevato, ad esempio, proteste un decreto del ministro della Pubblica istruzione che fissava la data del 30 settembre per le prove di preiscrizione al corso di laurea in Scienze della formazione primaria: il 30 settembre è il giorno del kippur e gli ebrei osservanti passano l'intera giornata in preghiera digiunando per ventiquattro ore. Per gli alunni di religione musulmana le Comunità islamiche hanno avanzato alcune richieste: per le ragazze il chador (lo scialle tradizionale che copre il capo e lascia scoperto il viso), lezioni di ginnastica separate per i ra-



Provenienza per aree territoriali

	Materne	Elementari	Medie	Totale
Cee	8,94	7,43	7,49	7,80
Altra Nazione Europea	17,05	22,38	17,58	20,06
Africa	26,94	23,99	19,82	23,86
Asia	15,16	16,84	23,28	17,88
America del Nord	6,06	2,04	3,28	3,26
America centromerid.	11,11	14,06	14,21	13,40
Oceania	0,20	0,15	0,32	0,20
Apolide	-	0,01	0,04	0,02
Nomade	0,40	0,09	0,02	0,14
Cittadinanza it. e stran.	13,34	12,42	13,54	12,88
Doppia citt. Straniera	0,80	0,59	0,40	0,60
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00

gazzi e le ragazze, per tutti una mensa dieteticamente conforme ai dettami religiosi, l'insegnamento del Corano nell'ora di religione e il perfezionamento dell'arabo. Ernesto Galli della Loggia ha scritto sul *Corriere della sera* che è sensato accettare alcune delle richieste delle Comunità islamiche nel nostro Paese: sì, per le ragazze che lo

vogliono, all'uso facoltativo del chador in nome della libertà di culto, sì al diritto di studiare il Corano e al rispetto, nelle mense scolastiche, delle abitudini alimentari dei musulmani. No, invece, alle palestre separate, in nome dell'uguaglianza tra i sessi sancita dalla Costituzione.

L'integrazione comporta necessaria-

mente compromessi e processi sociali talvolta lenti ma che devono essere improntati su basi di reciproca chiarezza. Come ha affermato in proposito il ministro Livia Turco: "La questione chador si pone all'interno del dibattito sul tipo di politica di integrazione che si vuole realizzare. Con la nuova legge sull'immigrazione, abbiamo proposto un patto a chi decide di vivere tra di noi: diritti di cittadinanza in cambio di assunzione di doveri. La base di ogni dialogo sono quei trattati universali (la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, dei fanciulli, dei bambini) frutto del confronto tra culture. Sì al chador, ma a condizione che sia una libera scelta individuale, no all'educazione fisica in luoghi separati. Si deve prima imparare l'italiano che è il primo strumento di integrazione, dopodiché ben venga lo studio di altre culture. È nella legge". Di contrario avviso Vittorio Messori che ritiene il chador un segno dell'inferiorità e della dipendenza femminile. In Francia, negli anni passati, la presenza di studentesse islamiche con il chador aveva suscitato parecchie polemiche. Parlarne oggi fa sorridere Dalil Boubakeur, rettore della Grande Moschea di Parigi: "Sono arrivate anche da voi? Da noi è roba passata. In Francia il problema è fortunatamente superato. Al posto delle posizioni intransigenti si è preferito optare per il compromesso. È stata la cosa più giusta".

È in ogni caso importante riflettere sulla scuola come strumento di integrazione. Un recente sondaggio, condotto dal Dipartimento Affari sociali dell'Unione Europea su razzismo e xenofobia, attesta che il 67 per cento degli italiani non solo ritiene che gli immigrati non debbano conformarsi ai costumi della società in cui vivono ma che le leggi dello Stato debbano in qualche modo rispettare le usanze e le tradizioni degli immigrati. La legge 40/98 e il Testo unico, previsto dalla stessa, costituiscono un passo quanto mai opportuno per dare effettività a quei diritti fondamentali e ai diritti civili riconosciuti dalla Costituzione, a prescindere dalla cittadinanza. La nuova disciplina sull'immigrazione dedica il comma 3 dell'art. 38 all'educazione interculturale, accogliendo nella sua ispirazione quanto si è via via elaborato in questi anni, sulla spinta di processi migratori che hanno visto la scuola

Alunni stranieri per tipo di scuola frequentata (Anno scolastico 1996/97)

Istruzione	Scuole Statali		Scuole non Statali		Totale	
	Alunni stranieri	% su tot. alunni	Alunni stranieri	% su tot. alunni	Alunni stranieri	% su tot. alunni
Materna	5.151	0,65	4.838	0,84	9.989	0,73
Elementare	22.264	1,0	1.304	0,81	23.568	0,98
Media	10.733	0,67	309	0,52	11.042	0,66
Superiore	5.733	0,23	327	0,15	6.060	0,22
Totale	43.881	0,61	6.778	0,67	50.659	0,62



*L'imam di Parigi,
Dalil Boubakeur*



la come crocevia di nuovi problemi sociali. La prospettiva è quella del rispetto e, quindi della tutela delle tante identità culturali: le differenze, se da un lato accentuano i caratteri di complessità dei processi di insegnamento, dall'altro costituiscono un'insostituibile risorsa per l'arricchimento reciproco.

Superata la prospettiva dell'assimilazione delle altre culture, che ha come sbocco l'omogeneizzazione ai modelli occidentali, e sventate le tentazioni etnocentriche che portano i gruppi a chiudersi dentro corazze culturali immutabili, non resta che il tentativo di "comporre un equilibrio nuovo tra la certezza e la forza dell'identità nazionale e la dimensione interculturale e sovranazionale" (Pronuncia del Consiglio nazionale della pubblica istruzione dell'aprile '92).

Né tale prospettiva è necessariamente legata alla presenza fisica nella singola scuola di alunni appartenenti alle

più disparate nazionalità: in una società multiculturale si modifica radicalmente il compito della scuola, chiamata a formare nuove generazioni che vivranno comunque la "diversità culturale"; si prospetta per la scuola un compito di mediazione fra i contenuti di cui sono portatori i diversi gruppi sociali. Un'educazione orientata in tal senso porta gli alunni alla comprensione che i valori positivi non sono tutti nella cultura di appartenenza e neppure tutti nelle culture degli altri, a cogliere nella storia di persone e di gruppi particolarità, valori e limiti: è la relativizzazione che rende possibile il dialogo e il confronto, perché l'integrazione procede nei fatti e la società multirazziale si forma anche sui banchi di scuola.

Paola Scevi

razzismo senza razze

*L'immigrazione
pugliese tra
stereotipi e
pregiudizi.*

In Puglia i mezzi d'informazione lo sbattono da tempo in prima pagina, lo spacciano come emergenza, ne enfatizzano ogni episodio, lo abbinano sistematicamente ai mali del secolo (criminalità, devianza, droga) e gridano all'invasione. Così il fenomeno migratorio, da evento strutturale, diventa eccezionale, "emergenza nazionale". L'evocata emergenza suscita apprensione, crea allarme sociale ed il binomio clandestino-invasione inferisce con la storica paura delle invasioni barbariche, con i mali oscuri, con i pericoli dell'incognito, dello sconosciuto, dell'incontrollabile.

La risposta repressiva dello stato sembra una protezione del cittadino minacciato, una logica conseguenza: la bestialità si è tradotta in norma. Ormai si va in caduta libera, in un preoccupante crescendo di lacerazioni sociali e confusione di ruoli: le vittime sono carnefici e gli innumerevoli morti senza volto non commuovono nessuno.

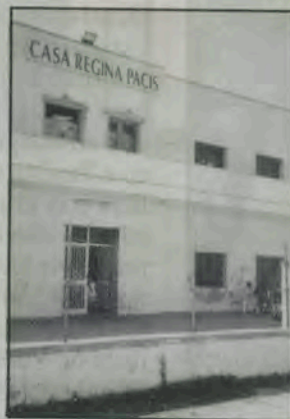
E' il sistematico tormentone a cui si è quotidianamente sottoposti, con punte massime nell'estate, in parte a causa dell'effettivo aumento degli arrivi, ma principalmente per la chiusura del Parlamento che sottrae la materia prima dell'informazione italiana.

Lo scenario è completato: secondo i media nazionali le amate sponde pugliesi sono quotidianamente invase da orde di disperati "extracomunitari" che non si sa più dove allocare: "i centri d'accoglienza sono stracolmi", hanno titolato. Prendiamo atto dell'apparato scenico e conveniamo che in Italia le realtà immigratorie sono due: una mass-mediale e l'altra della comunità scientifica. La prima, con puntate episodiche, con un linguaggio stereotipato, etnocentrico e connotativo (extracomunitari, clandestino, ecc.) ha co-



*Arrivo di immigrati sul
litorale pugliese.*

*A lato: il Centro di
accoglienza "Regina Pacis"
a S. Foca (Lecce).*



struito il pregiudizio antimmigrati e portato a far declinare l'immagine dell'immigrato come figura positiva; la seconda, tutta riversa su se stessa e incapace a permeare la società, assiste sgomenta ed impotente a quanto va disseminandosi nel Belpaese.

Eppure una migliore comunicazione tra comunità scientifica e mondo solidale avrebbe potuto (può) contenere i guasti della disinformazione, che trova il suo maggior punto di forza in un armamentario molto debole, basato sull'indimostrato assunto che gli immigrati sarebbero molti. E dall'essere molti all'invasione il passo è breve. Uno scenario che sarebbe comico se morti e sofferenze non lo rendessero tragico. Ogni area d'immigrazione replica questo copione: nella specificità pugliese l'invasore è il popolo albanese, un Paese grande quanto una regione italiana che anche se si sommano pecore e galline non raggiunge i quattro milioni di abitanti.

Essere molti o pochi è un fatto relativo; molto è relativo ad una quantità, così come lo è pochi. Perciò, dire che

gli immigrati sono molti è un nonsenso, un ragionamento inconsistente: molti rispetto a cosa, e quanti sarebbero questi molti? I presunti 2 milioni secondo le più alte stime? Ebbene in tal caso sarebbero meno del 2% dei nativi, a fronte del 5,3% della Germania, del 3,9 della Francia del 3,8 del Belgio e così via.

Ovviamente questo vale nel reale scientifico, perché nel reale dei mass media vale ciò che si è fatto credere. Però, se sul piano metodologico l'assunto è debole su quello ideologico lo è molto meno, potendo contare su un temibile alleato: la disoccupazione, elemento strutturale della società a capitalismo avanzato. L'Europa vive il più alto tasso di disoccupazione del secolo ed

è incapace a combatterla. Le politiche per affrontarla sono restituite ad ogni singolo stato non più libero di correggere il movimento dei capitali né di definire i bilanci. Inoltre le politiche deflazioniste hanno frenato la crescita, creando un preoccupante impoverimento di sempre più larghi strati di popolazione e riducendo molti Paesi sull'orlo della recessione.

Porre quindi in un rapporto di continuità disoccupazione e immigrazione è un'operazione che spiega l'impotenza e l'operato dell'attuale politica, ma non la validità. E' l'ideologica teoria dell'indivisibilità delle risorse disponibili: quella convinzione secondo la quale non ci sarebbero risorse a sufficienza, perciò non si sarebbe in grado di accogliere tanta gente. Lo stereotipo è: non abbiamo lavoro per noi, ecc. ecc. Ecco perché funziona quel: sono molti, ci invadono, accogliamo ma

a quote prestabilite, ecc. In questo modo l'alto tasso di disoccupazione della Puglia, come di tutto il Sud, è un facile esercizio demagogico per giocare sul "razzismo del piccolo uomo bianco", che avvelena il clima sociale, divide le fasce più deboli della popolazione e indebolisce la loro capacità di risposta.

Un esercizio che viene più facile in assenza o carenza di leggi, con gli arrivi quotidiani di profughi; oggi provenienti dall'Albania, dal Kosovo e dal Kurdistan, aree sconvolte dalle politiche internazionali, ieri dalla Bosnia e domani chissà da quali altre zone, essendo il Sud-Est un'area geopolitica in profondo mutamento. Bisogna prendere atto che questa ormai è "un'area naturale" eletta a ponte verso il ricco



Occidente. E invece di adeguare leggi (europee) e servizi, si preferisce parlare di "emergenza" e in suo nome giustificare soprusi e inadempienze. Si pensi che, spesso, per svolgere le normali operazioni d'identificazione - primo passo per il permesso di soggiorno - si impiegano settimane, semplicemente perché mancano gli interpreti; come mancano quei mediatori culturali che eviterebbero le inesorabili torri di Babele, a monte d'incomprensioni e conflitti. Uno di questi fu il disagio di tutte le donne arrivate agli inizi di quest'anno e costrette - com'è risaputo - a un lungo stazionamento nel Centro d'accoglienza di S. Foca. Avevano tutte, proprio tutte, problemi ginecologici. Perché? Oltre alle carenze ambientali, semplicemente perché non c'era una medico a cui rivolgersi ed una donna islamica giammai avrebbe comunicato ad un uomo i suoi problemi. Per non parlare del periodo del Ramadan in cui il pasto caldo era

previsto per il solo pranzo.

E' un flusso, ormai strutturale, che ha coinvolto nel solo '98 circa 10mila persone e che per nessuna ragione può afferire alla sfera dell'emergenza. Ci costringe invece ad una seria riflessione. Chi sono questi nuovi dannati del Mediterraneo? Non sono i kurdi lasciati senza stato? Non sono i cittadini afro-asiatici da secoli depredati dal civile Occidente? Non giungono dall'Est? Da quell'impero del male dove - dopo la caduta del Muro - è stato imposto un capitalismo selvaggio che ha messo sul lastrico milioni di persone? Per non parlare d'interi popoli alla deriva provenienti da Paesi in guerra, in nome del nuovo ordine mondiale per conto e con armi occidentali.

Come si crede di far fronte a questo disastro? Le scelte sono quelle di sempre: inutili quando non sciagurate. Oggi il FMI (Fondo Monetario Internazionale) sostiene, in Russia, con migliaia di dollari, un'economia criminale che notoriamente fa capo al governo. Così dicasi dei tanto sbandierati accordi ad Est e al Sud: in Albania, invece di ricostruire lo stato inesistente, i cooperatori italiani addestrano la polizia locale all'antiguerriglia (sic!); in Marocco e Tunisia si punta ad accordi di polizia con gruppi dirigenti autoritari e corrotti che rafforzeranno solo la repressione locale ma non la pretesa "efficienza"; mentre l'Algeria - dove si sgozzano anche donne e bambini - resta un Paese "normale".

E' del tutto evidente che sinché l'Europa non avrà una politica sul Mediterraneo a questi Paesi non resta che mandare i propri dannati in Europa. Perché queste verità storiche non sono entrate negli accordi di Shengen?

Il governo ha varato una legge (40/98) che lo impegna (di fatto) a chiudere le frontiere, al di là di un modesto numero di manodopera (dequalificata) richiesta dal mercato. Un lavoro non pulito, questa chiusura per conto terzi, chiesta dagli accordi di Shengen, essendo l'Italia un ponte verso il nord Europa, gli USA o il Canada.

L'attenzione verso la Puglia deve essere d'altra natura. Non si può terrorizzare la gente sbattendo in prima pagina per mesi e mesi gli "sbarchi clandestini". Come possono questi sbarchi essere clandestini se i soggetti che li compiono hanno poi diritto ad un regolare permesso di soggiorno in qualità di profughi? E la gente sa che, in Italia, un cittadino non-UE non può chiedere lavoro "legalmente"? E sa che

per arrivare con i documenti in regola un immigrato forse ha pagato una tangente all'ambasciata italiana del suo Paese?

Ebbene se effettivamente si vuole perseguire una "politica della legalità", come da più parti si afferma, si dichiara la Puglia zona di frontiera e la si attrezzi adeguatamente. Se a ciò si accompagnasse il diritto di cercare lavoro - adeguatamente governato, com'è stato chiesto dalle Associazioni - si getterebbero le basi per la scomparsa delle presenze illegali e per una nuova e diversa convivenza solidale.

Invece in Puglia si è spostato l'asse dell'attenzione unicamente sugli arrivi "fluttuari" e si sono confinate nel dimenticatoio le migliaia di cittadini non italiani che da decenni qui lavorano e vivono. Un fenomeno ormai decennale e strutturale. Molti di costoro con coniuge e figli al seguito, e - secondo le nostre ricerche - alcuni, come i marocchini, qui sin dal 1967. Ciò ci induce a capire che pongono al territorio una domanda di cittadinanza sociale alla quale non può rispondere una regione che non ha nemmeno insediato la prevista Consulta sull'immigrazione.

Complessivamente i cittadini non italiani extra-UE, con regolare permesso di soggiorno, sono circa 28mila - lo 0,7% dei locali - e provengono da 66 diversi Paesi, mentre i criminalizzati "clandestini" si aggirano - secondo le nostre stime, frutto di una recente indagine nel Salento - intorno al 16% del totale, con le punte più alte tra le comunità albanese e marocchina.

E' d'obbligo una considerazione sul razzismo senza razze, com'è stato definito il razzismo moderno, che minaccia la quotidiana convivenza. Oggi il razzismo trova alimento nelle ineguaglianze sociali e nella negazione dei diritti a chi viene da un "altrove" reale o simbolico. Non si esprime più con le differenze biologiche; oggi il razzismo è la naturalizzazione della nazionalità; componente importante del razzismo è il nazionalismo; ideologia secondo la quale dalla nazionalità scaturirebbero privilegi indivisibili con i non-nazionali. L'immigrazione pone una sfida di lungo periodo a cui si può rispondere o arroccando nel localismo o ripensando una nuova condizione umana che abbia a base l'uguaglianza e l'universalità, ponendo le premesse per una nuova cittadinanza su scala trans-nazionale.

Gigi Perrone

ITALIA Cittadini extracomunitari denunciati, indagati, arrestati per nazionalità 1997

	Totale '97	% sul totale	% senza permesso	Totale '96
Marocco	18.028	21,5	72,7	20.356
Albania	11.821	14,1	69,9	16.897
Jugoslavia	8.361	10,0	79,3	10.452
Romania	6.040	7,2	88,4	3.867
Algeria	5.235	6,2	86,6	6.154
Tunisia	6.211	7,4	71,2	7.094
Nigeria	2.653	3,2	74,0	3.668
Bosnia Erz.	1.949	2,3	83,7	2.191
Croazia	1.584	1,9	87,9	1.565
Senegal	2.422	2,9	47,0	3.220
Polonia	1.206	1,5	87,8	1.406
Prime 10 naz.	65.510	78,2	74,8	86.589
TOTALE	83.719	100,0	75,6	100.053

Fonte:elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Criminali o prede?



Di fronte al sovrapporsi di segnali contrastanti, ora di integrazione, ora di marginalità, è utile chiedersi in quale misura un movimento migratorio trascini con sé nell'area di nuovo insediamento fenomeni criminali endemici del paese d'origine. O piuttosto quanto gli immigrati non siano indotti a delinquere dalle difficoltà che incontrano ad inserirsi.

L'analisi dei dati e, soprattutto, l'osservazione diretta, portano a concludere che il fenomeno dell'immigrazione in Italia può scindersi in due categorie: la prima, che è anche la più numerosa, fatta di persone oneste in cerca di lavoro e di stabilità, l'altra, meno consistente ma senz'altro più pericolosa, di gente in cerca di rapidi guadagni e per questo disposta anche a violare la legge.

L'andamento dei dati sulla criminalità nel nostro Paese, che vede un'esplosione dei reati negli anni 70 (nel 1971 i reati denunciati erano 626.644, nel 1979 avevano raggiunto quota 1.103.536), dimostra che l'ipotesi di una responsabilità degli immigrati per tale aumento è priva di fondamento. Infatti, in quel periodo il fenomeno

migratorio era appena all'inizio. Dopo una crescita costante lungo tutto l'arco degli anni 80 (nel 1989 i reati denunciati hanno superato la soglia dei due milioni), il numero dei reati ha raggiunto i massimi livelli nel 1990 con 2.501.640 reati. In tutti gli anni 90, periodo di grande crescita del flusso migratorio, la quota dei reati si è relativamente stabilizzata intorno ai 2 milioni e mezzo di reati denunciati in un anno.

Se gli immigrati non possono essere individuati come i principali responsabili della crescita di criminalità, è altresì indubbio che la loro presenza sulla scena del crimine è consistente e che il numero di stranieri detenuti sia in aumento: al 31 dicembre 1995 gli stranieri detenuti erano 8.334, pari al 17,8% della popolazione carceraria, con un peso sul totale della popolazione decisamente superiore a quello degli italiani.

Vi sono però almeno due ordini di ragioni per considerare poco affidabili gli indicatori relativi alla detenzione: infatti: l'ingresso in carcere è spesso giustificato da motivi di custodia cautelare, una misura precauzionale imposta agli stranieri più frequenter-

te che agli autoctoni; a parità di pena, gli stranieri godono in misura minore rispetto agli italiani delle misure alternative di detenzione.

Resta il dato di fatto per cui *gli immigrati, soprattutto quelli clandestini sono spesso protagonisti di attività criminali*. Anche in questo caso, i dati relativi alle denunce e alle condanne vanno interpretati con prudenza; infatti: gli stranieri vengono condannati in misura maggiore che gli italiani perché hanno minori capacità (linguistiche, economiche, culturali) di difendersi; il dato sulle denunce contiene una quota non irrilevante di denunce dovute alla situazione di irregolarità in cui si trova una parte degli immigrati. Le attività criminali più delicate (e più remunerative), come le rapine ai danni di banche, gioiellerie ed uffici postali, vengono però ancora compiute quasi esclusivamente dagli italiani, così come sono saldamente nelle loro mani i settori strategici (appalti pubblici, frodi comunitarie, riciclaggio, traffico di auto rubate, usura) tradizionalmente controllati dalla criminalità organizzata.

La ripartizione quantitativa della criminalità è proporzionale alla rilevan-

ITALIA Cittadini stranieri e segnalazioni giudiziarie: denunce, indagini, arresti (1987-1997)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Totale segnalazioni	35.286	65.014	90.251	65.879	77.349	101.055	132.425	144.236	146.555	174.384	136.920
Persone fisiche	23.853	41.643	57.456	42.900	48.368	61.607	81.639	88.176	89.710	102.288	85.428
Segnalazioni denunciati	20.431	41.533	61.863	48.771	54.249	73.996	97.295	105.091	107.427	133.216	97.715
Persone fisiche	15.608	29.702	44.299	33.251	38.825	47.100	63.021	66.998	69.163	82.766	64.855
Segnalazioni arrestati	14.855	23.481	28.388	19.108	23.100	27.059	35.130	39.145	39.138	41.168	39.205
Persone fisiche	9.912	15.403	18.431	11.901	15.464	17.929	23.516	26.837	25.952	26.868	25.969

Fonte:elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

za numerica delle diverse etnie. Le comunità più numerose sono anche in cima alla lista dei gruppi etnici maggiormente coinvolti in attività criminali: il 25,4% dei denunciati proviene dal Marocco, il 24,8% dalla ex-Jugoslavia e il 14,2% dall'Albania. Fanno eccezione filippini e cinesi che, pur essendo tra i gruppi più folti, non compaiono tra i più segnalati per attività illecite. Le diverse tipologie di reato si ripartiscono a seconda di una specializzazione per etnie: i furti e le rapine vengono compiuti soprattutto dagli ex-jugoslavi, oltre che da algerini, marocchini e tunisini; lo spaccio di eroina è monopolizzato da marocchini e tunisini, quello di cocaina dai sud-americani, mentre il commercio di marijuana è gestito dagli albanesi. E' interessante osservare le modalità di svolgimento di questo traffico, al fine di permettere una maggiore comprensione del fenomeno. Per rifornirsi di "merce" dall'estero, nell'ambito di vari traffici illeciti (armi, prostitute, materiali radioattivi, immigrati clandestini), i criminali italiani sottoscrivono un vero e proprio accordo di tipo commerciale con bande criminali operanti in altri paesi. L'intermediazione è dunque il ruolo che le organizzazioni criminali italiane riservano agli stranieri, quando non li impiegano in attività di bassa manovalanza come lo spaccio in strada.

Lo sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali trova terreno fertile nella clandestinità molto più che nelle situazioni regolari. Infatti, al momento del suo ingresso in Italia, l'immigrato clandestino presenta una serie di caratteristiche che ne fanno la "preda" ideale della criminalità or-



ganizzata nostrana: è invisibile, disadattato e incensurato. Nei casi più fortunati entrerà a far parte dei meccanismi produttivi dell'economia sommersa, come commerciante ambulante, bracciante agricolo o addetto alla contraffazione dei marchi. Nelle regioni del Sud dove la criminalità è più radicata sul territorio, l'assoggettamento dei clandestini al potere dei clan, che ne controllano e ne sfruttano l'attività, è totale. Il tentativo messo in atto da bande organizzate di extracomunitari di conquistarsi spazi nella gestione delle attività criminali ritenute più

remunerative, ha senz'altro determinato una crescita dei delitti associativi compiuti dagli stranieri, che tuttavia rimane circoscritta a pochi casi (i paesi con il maggior numero di soggetti coinvolti in associazione di tipo mafioso sono Egitto, Uruguay e Cina Popolare,

mentre le denunce e gli arresti per questi delitti sono ridotti a poche unità).

Un'attività illecita in costante espansione è il traffico degli immigrati clandestini, a causa delle restrizioni legali all'immigrazione regolare e di una discreta domanda del mercato interno di manodopera a basso costo. Questi fattori hanno provocato l'insorgere di un'offerta di servizi criminali specializzata a gestire l'espatrio. Non vi è dubbio che in questo traffico siano ravvisabili consistenti interessi di gruppi criminali internazionali che assicurano l'organizzazione del viaggio in tutte le sue fasi - dal reperimento di passaporti e documenti falsi, al trasferimento, alla sistemazione iniziale nelle aree di destinazione - ma, come avviene con la droga, i clandestini al loro arrivo trovano una organizzata rete criminale pronta ad accoglierli.

Censis



E se il calcio europeo avesse i campionati "più belli del mondo" proprio grazie agli stranieri? Un numero consistente di giocatori (768), che si stanno rivelando gli ambasciatori della tanto invocata integrazione.

Gli emigrati del pallone

Strano emigrato il giocatore di calcio: non va all'estero a cercare un lavoro, sono gli altri che lo cercano dall'estero per farlo lavorare. Un "emigrato fortunato", direbbe Jovanotti. Nei cinque campionati "più belli del mondo", italiano, francese, tedesco, spagnolo, inglese, giocano attualmente ben 768 stranieri. Il record lo detiene la Germania con 181 calciatori, seguita da Spagna a quota 179, Inghilterra con 166, Italia con 145, Francia con 97. Gran parte di questi assi, o presunti tali, sono europei che si spostano da una nazione all'altra senza limitazioni grazie alla sentenza Bosman, che ha sancito l'assoluta libertà di circolazione. Ma una nutrita pattuglia arriva anche dai paesi del cosiddetto Terzo Mondo o da quelli dell'est europeo. In Italia, ad esempio, nel campionato di serie A ci sono 16 africani e 25 slavi. La colonia più numerosa è comunque composta dai sudamericani, che sono ben 47. Una babele di razze, di lingue, di religioni e di colori, che a lungo andare può costituire un mezzo vincente per la tanto invocata integrazione. C'è chi parla di "grande marmellata" del pallone dove non riusciremo più a distinguere nemmeno i campionati nazionali. C'è chi dice che questo farà male al calcio imbastardendolo e soprattutto togliendo alle rappresentative dei vari paesi la linfa vitale delle giovani e costose promesse che si vedono sorpassate da

perfetti sconosciuti costati quattro soldi ma bravi allo stesso modo o di più. Lasciamo ai tecnici del "bar Sport" la difficile soluzione dei problemi pedatori. Noi ci limitiamo a registrare che i tifosi stanno diventando più "buoni". Non si sente quasi più il famoso "uh, uh" fino a ieri sistematicamente urlato in segno di disdegno nei confronti dei giocatori di pelle nera. L'Inter, che detiene il record degli emigrati del pallone con sedici giocatori, ha nella rosa ben tre "coloreds". Altri due li hanno Bari e Juventus; tre Cagliari, Udinese e Milan; quattro Parma e Roma; uno Fiorentina, Salernitana, Venezia, Bologna e Perugia. Alcuni stranieri mettono gratuitamente la loro immagine a disposizione di manifestazioni di solidarietà. Altri hanno portato mode dai loro paesi d'origine (vedi le treccine



di Gullit) o fatto conoscere la situazione delle loro terre (vedi Weah). Emigrati di lusso sì, e magari anche d'oro. Ma la loro ricchezza la sanno trasmettere, eccome.

Federico Frighi

*Le cose dell'Esodo accadevano
per prefigurare le nostre
(S. Paolo)*

Erano quelli i giorni degli azzimi

Incalzati dai nostri eterni nemici, fame miseria oppressione; con la spalla piegata dalla valigia e il bastone infilato nei nostri fagotti; con in braccio la cuna dei nostri bambini

come la madia dei nostri pani azzimi: quando noi figli della miseria e del lavoro emigrammo via, oh erano quelli per noi i giorni degli azzimi di liberazione: un Nilo in piena di uomini affluenti verso i beni del Signore nella Terra Promessa del Nuovo Mondo, verso l'Eldorado; l'ottanta per cento dei beni di tutta la terra offerti a noi, dalle braccia vigorose e dalla buona volontà, a noi che l'esodo metteva tra il fortunato venti per cento di uomini che ormai ne potevano godere! Erano quelli i giorni degli azzimi di liberazione, e le nostre speranze, cose per noi più da attendere che da desiderare, impegnavano già il futuro, e al rollio della nave e del treno ce le cullavamo in grembo insieme ai nostri bambini; ed erano per noi colonna di nube di giorno e colonna di fuoco la notte.

Ma furono quelli anche i giorni degli azzimi di passione: duole anche levarsi uno spino dal piede; duole lasciare l'alveo antico,

che se anche in perenne regime di magra è pur sempre sicuro come un alvo materno; lasciare i nostri morti da soli e i nostri santi di arenaria consunti dalla devozione dei nostri vecchi; e poi camminare nel deserto della pampa o nel mare di bitume delle metropoli; incontrare ad ogni stazione nemici coalizzati a difendere coi denti la loro ricca porzione. E una volta stanziati, ahimè come duole non sapere più dare il nome alle cose, doverle sempre ribattezzare a fatica, essere diventati sordi e muti, muti anche in casa coi figli, e disposti a fare lo sconto su tutto, anche in religione - là i nostri canti salivano rochi dalle catacombe dei basements! -

Allora conoscemmo altri aguzzini, nuovi sovrintendenti ai lavori forzati; agricoltori costretti a fare mattoni, anche noi conoscemmo la dequalificazione, e liberati dalle catene antiche ci scoprimmo legati a quelle nuove di montaggio. Ah! per noi quel pane meno scarso non era proprio meno sudato, e pesava sullo stomaco come l'azzimo!

Ma l'esodo non finisce così, perché ecco i prodigi che l'accompa-

gnarono: capire a poco a poco, con orrore e stupore, che il viaggio per ogni uomo quaggiù non sarà mai finito; che tornarsene indietro tanto non cambia le cose; e credere che Dio - al di sopra di noi, ma non senza di noi risaliti intanto dalle catacombe - ha un suo piano preciso: fare del mondo una sola famiglia come fa di diversi colori un arcobaleno. Capire questo vale il prodigio dell'acqua rappresa in parete a destra e a sinistra; e vale la manna che ha in sé ogni dolcezza capire che ogni terra straniera è patria quaggiù, se dovunque fin d'ora possiamo gustare le primizie della metropoli, e possediamo già l'ombra dei beni futuri; e vale l'acqua sgorgata dalla roccia, se in cammino con i nostri Mosè abbiamo capito che ogni patria è terra straniera per ogni uomo quaggiù, ma che di solito riesce capirlo chi esce.

Proprio, nei giorni degli azzimi di liberazione, passione e di verità, abbiamo capito che sono solo due belle tende anche le "Torri Gemelle".

Stelio Fongaro

*Il messaggio del Papa per la Giornata
del Migrante e del Rifugiato,
che in Italia si celebra Domenica 15 Novembre*

SIA RISPETTATA OGNI PERSONA E SIANO BANDITE LE DISCRIMINAZIONI CHE UMILIANO LA DIGNITÀ UMANA



Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Chiesa guarda all'intensificarsi dei flussi di migranti e rifugiati con viva sollecitudine pastorale e si interroga in merito alle cause di tale fenomeno ed alle particolari condizioni nelle quali vengono a trovarsi quanti sono costretti, per vari motivi, ad abbandonare la propria patria. In effetti, la situazione dei migranti e dei rifugiati nel mondo sembra farsi sempre più precaria. La violenza costringe talora intere popolazioni a lasciare la terra d'origine per sfuggire a perduranti atrocità: più frequentemente sono la miseria e la carenza di prospettive di sviluppo a spingere singoli e famiglie sulla via dell'esilio per cercare mezzi di sussistenza in paesi lontani, nei quali non è facile trovare adeguata accoglienza.

Molte sono le iniziative tese ad alleviare i disagi e le sofferenze dei migranti e dei rifugiati. Esprimo per chi a loro si dedica vivo apprezzamento insieme con un cordiale incoraggiamento a proseguire generosamente nell'attività di sostegno, superando le non poche difficoltà che s'incontrano sul cammino. Ai problemi connessi con le barriere culturali, sociali e, talvolta, persino religiose, si uniscono quelli legati ad altri fenomeni come la disoccupazione che affligge anche Paesi tradizionalmente meta di immigra-

zione, lo sfaldamento della famiglia, la carenza di servizi e la precarietà che investe tanti aspetti del vivere quotidiano. A tutto ciò si aggiunge il timore, da parte delle comunità di arrivo, di perdere la propria identità a causa della rapida crescita di questi "estranei" in virtù del dinamismo demografico, dei meccanismi legali del ricongiungimento familiare e dello stesso arruolamento clandestino nella cosiddetta economia sommersa. Quando viene meno la prospettiva di un'integrazione armoniosa e pacifica, il ripiegamento su di sé e la tensione con l'ambiente, la dispersione e la vanificazione delle energie diventano rischi reali, con risvolti negativi e talora drammatici. Gli uomini si ritrovano "più dispersi di prima, confusi nel loro linguaggio, divisi tra loro, incapaci di consenso e di convergenza" (Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 13).

Un grande ruolo sia in positivo che in negativo possono svolgere, al riguardo, i mass media. La loro azione può favorire una giusta valutazione ed una maggiore comprensione dei problemi dei "nuovi arrivati", fugando pregiudizi e reazioni emotive, o invece alimentare chiusure ed ostilità, ostacolando e compromettendo una giusta integrazione.

2. Tutto ciò pone urgenti sfide alla comunità cristiana, che fa dell'attenzione verso i migranti ed i rifugiati una delle sue priorità pastorali. La Giornata Mondiale del Migrante costituisce, da questo punto di vista, un'occasione opportuna per riflettere sul come intervenire in modo sempre più efficace in questo delicato ambito d'apostolato.

Per il cristiano, l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero non costituiscono soltanto un dovere umano di ospitalità, ma una precisa esigenza che deriva dalla stessa fedeltà all'in-

segnamento di Cristo. Occuparsi dei migranti, per il credente, significa impegnarsi per assicurare a fratelli e sorelle giunti da lontano un posto all'interno delle singole comunità cristiane, lavorando perché ad ognuno siano riconosciuti i diritti propri di ogni essere umano. La Chiesa invita tutti gli uomini di buona volontà ad offrire il proprio contributo perché ogni persona sia rispettata e siano bandite le discriminazioni che umiliano la dignità umana. La sua azione, sorretta dalla preghiera, si ispira al Vangelo ed è guidata dalla sua secolare esperienza. La Comunità ecclesiale svolge, altresì, un'azione di stimolo nei confronti dei responsabili dei popoli e della comunità internazionale, delle istituzioni e degli organismi a vario titolo coinvolti nel fenomeno della migrazione. Esperta in umanità, la Chiesa esercita questo suo compito sia illuminando le coscienze con l'insegnamento e la testimonianza, sia stimolando opportune iniziative per far sì che gli immigrati trovino il giusto posto all'interno delle singole società.

3. In particolare, essa esorta concretamente i migranti e i rifugiati cristiani a non chiudersi in se stessi, isolandosi dal cammino pastorale della diocesi o della parrocchia che li accoglie. Al tempo stesso, però, mette in guardia clero e fedeli dal tentare una loro semplice assimilazione, che ne annulli le caratteristiche peculiari. Essa favorisce piuttosto il graduale inserimento di questi fratelli, valorizzandone le diversità per costruire un'autentica famiglia di credenti, accogliente e solidale.

A tal fine, è bene che la comunità locale, in cui si inseriscono i migranti e i rifugiati, metta a loro disposizione strutture che li aiutino ad assumere attivamente le responsabilità che loro competono. In questa prospettiva, al sacerdote specificamente assegnato alla cura dei migranti è richiesto di farsi ponte tra culture e mentalità diverse. Ciò suppone in lui la consapevolezza di svolgere un vero ministero missionario "con il medesimo impulso con cui Cristo, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse" (*Ad gentes*, 10).

Il fatto poi che qualche volta l'azione apostolica a favore dei migranti si svolga tra diffidenze e persino ostilità non può mai diventare motivo per abdicare all'impegno della solidarietà e della promozione umana. L'esigente affermazione di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (*Mt* 25, 35) conserva in ogni circostanza tutta

la sua forza ed interpella la coscienza di quanti intendono seguirne le orme. Accogliere l'altro non è per il credente soltanto filantropia o naturale attenzione al proprio simile. È molto di più, perché in ogni essere umano egli sa di incontrare Cristo, che attende di essere amato e servito nei fratelli, specialmente nei più poveri e bisognosi.

4. Gesù, il Figlio unigenito fatto uomo, è l'icona vivente della solidarietà di Dio con gli uomini. Egli "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8, 9). Solo una comunità cristiana attenta realmente agli altri accoglie ed attua il testamento lasciato da Gesù agli Apostoli nel Cenacolo, alla vigilia della sua morte sulla Croce: "Come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri" (*Gv* 13, 34). Il Redentore chiede un amore che sia dono di sé, gratuito e disinteressato.

Risuonano quanto mai profetiche, al riguardo, le parole di San Giacomo che così scriveva alle "dodici tribù della diaspora" cioè probabilmente ai cristiani di origine giudaica dispersi nel mondo greco-romano: "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa" (*Gc* 2, 14-17).

5. Mi piace qui additare il luminoso esempio di un apostolo, che ha saputo testimoniare in maniera viva e profetica l'amore di Cristo per i migranti. Parlo di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che proprio oggi, 9 novembre, ho avuto la gioia di proclamare Beato.

Egli ha vissuto dal di dentro il dramma dell'esodo dei migranti, che, negli ultimi decenni del secolo scorso, dall'Europa si dirigevano in gran numero verso i Paesi del Nuovo Mondo, ed ha visto con chiarezza la necessità di una cura pastorale specifica, mediante un'appropriata rete di assistenza sociale. In questa prospettiva, dando prova di fine intuito spirituale non meno che di concreto senso pratico, ha istituito la "Congregazione dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo". Ha, altresì, patrocinato con forza il varo di strumenti legislativi e istituzionali per la protezione umana e giuridica dei migranti contro ogni forma di sfruttamento.

Oggi, in situazioni sociali certamente diverse, i figli e le figlie spirituali di Mons. Scalabrini, a cui si sono successivamente unite, quali eredi del medesimo carisma, le "Missionarie Laiche Scalabriniane", continuano sulla sua stessa scia a testimoniare l'amore di Cristo per i migranti ed a proporre loro il Vangelo, universale messaggio di salvezza. Mons. Scalabrini sostenga con il suo esempio e con la sua intercessione quanti in ogni parte della terra lavorano al servizio dei migranti e dei rifugiati.

6. Per offrire una salda testimonianza cristiana in questo settore esigente e complesso, è importante "riscoprire lo Spirito Santo come Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo" (Lett. ap. *Tertio Millennio adveniente*, 45).

Come dimenticare che il 1998 è dedicato allo Spirito Santo, il cui ruolo si è rivelato in maniera straordinariamente efficace nell'evento della Pentecoste? Scrivevo nel *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Pace*: la discesa dello "Spirito Santo fece ritrovare ai primi discepoli del Signore, al di là della diversità delle lingue, il cammino regale della pace nella fraternità" (n. 12).

Nell'antica Babele la superbia aveva frantumato l'unità della famiglia umana. Lo Spirito della Pentecoste venne a ripristinare con i suoi doni la perduta unità ricostituendola sul modello della comunione trinitaria, nella quale le tre Persone sussistono distinte nell'indivisa unità della natura divina. Quanti ascoltavano gli Apostoli, sui quali era disceso lo Spirito, rimanevano stupiti nell'intenderne la parola ognuno nella propria lingua (cfr At: 2, 7-11). L'unanimità dell'ascolto, allora come oggi, non scompagina la diversità delle culture, poiché "qualsiasi cultura è uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana". Al di là "di tutte le differenze che costituiscono gli individui e i popoli, c'è una *fondamentale comunanza*, dato che le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione del significato dell'esistenza personale" (*Discorso alla 50a Assemblea generale delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995, 9).

L'anno dello Spirito Santo invita, pertanto, i credenti a vivere più profondamente la virtù teologale della speranza, che offre loro motivazioni solide e profonde per l'impegno nella

nuova evangelizzazione ed a favore di quanti, provenienti da Paesi e culture diversi, attendono il nostro aiuto per realizzare pienamente le proprie potenzialità umane.

7. Evangelizzare è rendere conto a tutti della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3, 15). In tale dovere i primi cristiani, pur essendo una minoranza nella società, erano audacemente intraprendenti. Sorretti dalla *parresia*, infusa in loro dallo Spirito Santo, sapevano esprimere con franchezza la testimonianza della propria fede. Anche oggi "i cristiani sono chiamati a prepararsi al Grande Giubileo dell'inizio del terzo millennio rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio, preparandolo giorno dopo giorno nel loro intimo, nella Comunità cristiana a cui appartengono, nel contesto sociale in cui sono inseriti" (Lett. ap. *Tertio Millennio adveniente*, 46).

Il fenomeno della mobilità umana evoca l'immagine stessa della Chiesa, popolo pellegrinante sulla terra, ma costantemente orientato verso la patria celeste. Pur negli innumerevoli disagi che comporta, questo cammino richiama il mondo futuro la cui immagine prospettica stimola alla trasformazione del presente che deve essere liberato dalle ingiustizie e dalle oppressioni in vista dell'incontro con Dio, meta ultima di tutti gli uomini.

Affido l'impegno apostolico della Comunità cristiana verso i migranti e i rifugiati a "Maria, che concepì il Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo e che poi in tutta la propria esistenza si lasciò guidare dalla sua azione interiore... Ella ha portato a piena espressione l'anelito dei poveri di Jahvé, risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio" (*ivi*, n. 48). Con materna sollecitudine Ella accompagni quanti operano a favore dei migranti e dei rifugiati; asciughi le lacrime e consoli coloro che hanno dovuto abbandonare la propria terra e i propri affetti. A tutti giunga confortatrice anche la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 9 Novembre dell'anno 1997, ventesimo di Pontificato.

Joannes Paulus II

Un commento al Messaggio del Santo Padre

Nostro fratello migrante

L'atteso Messaggio del Papa quest'anno non è arrivato come al solito nei mesi estivi ma in novembre. Porta la data del 9 novembre per un motivo che è spiegato indirettamente dallo stesso Pontefice, là dove scrive: "Mi piace qui additare il luminoso esempio di un Apostolo che ha saputo testimoniare in maniera viva e profetica l'amore di Cristo per i migranti. Parlo di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che proprio oggi 9 novembre ho avuto la gioia di proclamare Beato".

Il contesto nel quale il Santo Padre colloca nel messaggio la figura di questo Apostolo dei migranti è quello dell'amore di Gesù, il Figlio Unigenito, fatto uomo, qui definito "l'icona vivente della solidarietà di Dio con gli uomini". L'espressione "dei migranti" con cui si specifica l'Apostolato di Scalabrini, non determina semplicemente il campo della sua azione pastorale ma piuttosto lo stile con il quale egli l'ha esercitata, che è quello della solidarietà, praticata nella linea di Gesù, che, "essendo ricco si è fatto povero per noi". Il pensiero del Santo Padre si chiarisce meglio con quanto segue: "Egli ha vissuto dal di dentro il dramma dell'esodo dei migranti, che, negli ultimi decenni del secolo scorso, dall'Europa si dirigevano in gran numero verso i Paesi del Nuovo Mondo, ed ha visto con chiarezza la necessità di una cura pastorale specifica, mediante un'appropriata rete di assistenza sociale".

La solidarietà ha una modulazione di impegno molto vasta. Qui la si intende come condivisione effettiva della condizione del migrante generalmente inesperto e di scarsa cultura, che lascia la sicurezza della sua pur povera casa per avventurarsi su una strada di cui non conosce né il percorso né la meta. Si tratta di una vicenda umana personale e familiare che si svolge in un'atmosfera di apprensione, di solitudine e di incertezza, proprio come avviene in un dramma.

Lo Scalabrini è entrato nella vicenda del migrante, accompagnandone tutte le fasi e prodigandosi per l'esito positivo.

Sono convinto che in un fenomeno instabile e in continua evoluzione, quale è quello delle migrazioni, retto da leggi inadeguate, spesso condizionate da emozioni ed esposte ai contraccolpi degli umori politici, la solidarietà, come predisposizione a condividere la sorte del migrante, costituisce la radice da cui trae alimento lo stimolo per l'attuazione di alcuni principi base su cui non è possibile permettersi dubbi ed alla cui violazione, tuttavia, assistiamo abitualmente nel corso della giornata.

Se davvero sentissimo i migranti come nostri fratelli non troveremmo certe condizioni sufficientemente dolorose ed umilianti per turbarci e spingerci a rimuoverle? Pare che i fatti che constatiamo quotidianamente non siano sufficientemente dolorosi per

determinarci all'impegno. Abbiamo bisogno di fatti eclatanti per muoverci concretamente.

Nel Suo Messaggio il Santo Padre sottolinea il fatto che la solidarietà cristiana non è semplicemente "una filantropia, o una naturale attenzione al proprio simile. È molto di più perché in ogni essere umano egli (il cristiano) sa di incontrare Cristo, che attende di essere amato e servito nei fratelli specialmente nei più poveri e più bisognosi".

Con riferimento al migrante oggi si è soliti parlare di attenzione e di preferenza per i più deboli. È senza dubbio una scelta in linea con il Vangelo. Gesù la esprime portando a modello la condizione del bambino quale immagine della debolezza e della fragilità. Egli stesso, che è allo stesso tempo il Dio degno di adorazione e di obbedienza assoluta e il diseredato senza una tana in cui rifugiarsi e senza una pietra su cui posare il capo, ama identificarsi con il bambino per farne la misura della validità o meno delle azioni dei suoi discepoli. "Tutto quello che farete ad uno di questi piccoli l'avrete fatto a me". Non è certamente un caso che fra i piccoli, nei quali invita a vedere e ad accogliere Lui stesso, Gesù includa anche i migranti.

Oggi la società riconosce ai migranti i diritti fondamentali previsti dall'ordinamento sia interno che internazionale. Ma quanta fatica da parte loro farli valere in una società che, sempre più sconcertata ed amareggiata dall'ingiustizia diffusa, è portata al rancore, al pregiudizio e al rifiuto. Purtroppo gli immigrati ne sono le vittime più immediate e più facili. Chi sa amare e servire gratuitamente e disinteressatamente trova la via per entrare nel cuore dell'uomo. È la via praticata da S. Paolo. "Io sono un uomo libero. Non sono schiavo di nessuno. Tuttavia mi sono fatto schiavo di tutti per portare a Cristo il più gran numero possibile di persone". A questo modello, secondo il decreto sull'eroicità delle virtù, si è ispirato il Padre e l'Apostolo dei migranti, il Beato Giovanni Battista Scalabrini.

"Occuparsi dei migranti - insiste il Santo Padre - per il credente, significa impegnarsi per assicurare a fratelli e sorelle giunti da lontano un posto all'interno delle singole comunità cristiane lavorando perché ad ognuno siano riconosciuti i diritti propri di ogni essere umano".

Questi impegni, derivanti da una precisa esigenza di fedeltà all'insegnamento del Signore potranno ricevere una messa a punto ed una verifica nella Giornata Nazionale del Migrante. In questo senso si esprime il Santo Padre ricordando la funzione di questa istituzione. La sua celebrazione è raccomandata a tutti i paesi, specie a quelli maggiormente segnati dalla presenza dei migranti.

Card. Giovanni Cheli

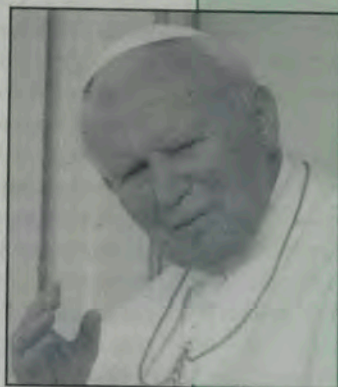


un progetto missionario alle soglie del 2000

Gli Scalabriniani (714 missionari, presenti in 26 Nazioni) rieleggono P. Luigi Favero, Superiore Generale, e si presentano con il volto giovane di una Congregazione internazionale e pluriethnica. I compiti e le sfide di fine secolo.

Non era mai accaduto che nella Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani a Roma scoppiassero i botti, per celebrare la elezione del Superiore Generale della Congregazione, P. Luigi Favero. Segno dei tempi nuovi. E' successo il 19 settembre scorso, nel bel mezzo dell'XI Capitolo Generale, il raduno più importante di una Congregazione. Per tutto il mese si sono riuniti 43 missionari, che rappresentavano tutti gli scalabriniani sparsi nei 5 continenti e nei 26 paesi in cui si sono fatti "migranti con i migranti". P. Favero, già Superiore Generale negli scorsi sei anni, è stato riconfermato anche per i sei che verranno. Figlio di emigrati e figlio di una terra di emigrati e di scalabriniani com'è il Veneto, P. Favero è stato per tanti anni studioso dei fenomeni migratori al Centro Studi Emigrazione di Roma e poi missionario e Superiore Provinciale in Argentina. Come Superiore uscente, il 4 settembre P. Favero apriva l'undicesimo Capitolo Generale della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) con un discorso importante, che iniziava con il riferimento alla

Beatificazione di mons. Scalabrini, avvenuta il 9 novembre 1997. "E' significativo - diceva - che Scalabrini sia proclamato beato proprio sul finire di questo secolo", un secolo che si è aperto con la grande alluvione migratoria verso le Americhe e che si chiude con la globalizzazione dei flussi ed il convergere dagli estremi confini della terra verso quelle stesse aree che a inizio secolo caricavano i bastimenti di "merce umana". E continuava con uno sguardo sulle migrazioni, "diventate una componente strutturale del fenomeno della globalizzazione, soprattutto nei loro aspetti più precari e dolorosi degli indocumentati, dei profughi e dei desplazados". Fenomeno che tocca ogni società ed ogni chiesa, costituiscono una sfida, la scommessa del nuovo millennio, la cartina di tornasole che rivela il grado di civiltà raggiunto dalle società e lo stato della cattolicità all'interno della Chiesa. E' in questo contesto che risalta in tutta la sua attualità il carisma scalabriniano, dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa attraverso il



Le parole del Papa

Alcuni brani del discorso dell'udienza pontificia

E' ancora vivo in me il ricordo della beatificazione del vostro Fondatore, Mons.

Giovanni Battista Scalabrini che, il 9 novembre dello scorso anno, ho voluto indicare alla Comunità cristiana come splendido esempio di Apostolo del nostro tempo, celeste protettore di milioni di immigrati e di rifugiati. Il suo cuore di Vescovo zelante e di Padre amorevole si aprì alle necessi-

tà spirituali e materiali dei bisognosi con costante sollecitudine, coinvolgendo nella sua instancabile azione apostolica quanti la Provvidenza gli aveva affidato. Egli ha lasciato ai suoi figli spirituali la preziosa eredità di un amore senza confini per quanti la ricerca di lavoro, le calamità naturali o le avverse condizioni socio-politiche sradicano dalla loro cultura e dalla loro terra. (...).

Il suo spirito, il suo stesso entusiasmo voi volete oggi rivivere e vi domandate come riproporre alle soglie di un nuovo Millennio il suo desiderio di servire gli ultimi ed il suo ardore evangelizzatore senza frontiere. Dinanzi alla crudescenza del fenomeno migra-

torio nei suoi aspetti più dolorosi, come le migrazioni non documentate e quelle dei rifugiati provocate dalle guerre, dagli odi etnici e dal sottosviluppo, si aprono orizzonti sempre più vasti alla vostra carità ed al vostro anelito missionario.

Molto opportunamente, pertanto, nel definire il "Progetto missionario scalabriniano alle soglie del 2000", il vostro Capitolo Generale, ha voluto rispondere a tali istanze guardando specialmente a quei settori del mondo dei migranti, dove più forti sono i segni della prova e della sofferenza, del rifiuto del diverso e della paura dell'altro, dello sfruttamento e della solitudine. (...).

Vi lascerete guidare dallo Spirito divino per condividere le attese e le speranze degli uomini e delle donne in mobilità; saprete, altresì, illuminare quanti scorgono nell'immigrazione una minaccia alla propria identità nazionale, alle proprie sicurezze e ai propri privilegi, aiutandoli a vedere nella presenza di persone diverse per provenienza e cultura una potenziale ricchezza per i paesi ospitanti.

La Chiesa vi domanda, carissimi, di tener viva in ogni comunità di accoglienza i valori della fraternità e della solidarietà per ridurre gli spazi dell'esclusione e diffondere la cultura dell'amore. (...)

In un mondo diviso e ingiusto, la vostra famiglia scalabriniana, che oggi si presenta sempre più diversificata sotto il profilo delle appartenenze etniche e culturali, sappia porsi non soltanto come segno e testimonianza di un dialogo sempre possibile, ma anche come casa aperta per quanti cercano occasioni per l'incontro e la condivisione delle differenze.

L'ambito della mobilità umana, nel quale si esercita il vostro impegno di evangelizzazione e di promozione umana, si presenta particolarmente aperto ai carismi ed alle professionalità laicali. Sappiate valorizzare la collaborazione con i fedeli laici per rendere più incisiva la vostra presenza tra i migranti e per offrire loro un'immagine più articolata della Chiesa.

cuore di Scalabrini e che impegna la famiglia scalabriniana ad essere "segno di liberazione e di salvezza ai migranti e, con loro, testimonianza di fraternità e unità in un mondo diviso da interessi ed egoismi".

IL VOLTO "GIOVANE" DELLA CONGREGAZIONE

Il Capitolo è iniziato con uno sguardo di 180 gradi sulla Congregazione, una vera e propria "revisione" dello stato di salute della famiglia scalabriniana, che ha attualmente 5 vescovi, 607 sacerdoti, 19 fratelli missionari, 83 religiosi candidati al sacerdozio, per un totale di 714 missionari. Fondata nel 1887 da Mons. Scalabrini per la cura pastorale dei "figli della miseria e del lavoro" che partivano in massa dall'Italia, la Congregazione ha poi allargato il suo fine specifico per assistere molti altri gruppi etnici, soprattutto quelli che vivono più acutamente il dramma dell'emigrazione. I due gruppi storici di missionari, gli italiani ed i brasiliani, costituiscono ancora rispettivamente il 58,4% ed il 22,1% della Congregazione. Il rimanente è costituito dalle nuove etnie. Il loro peso percentuale appare soprattutto nel gruppo dei religiosi studenti, dove i colombiani superano i brasiliani; seguono i messicani, gli italiani ed i filippini.

Se nel 1950 i religiosi studenti erano per il 77,5% italiani, ed il restante 22,5% era costituito da brasiliani e nordamericani, nel 1998 la percentuale delle nuove nazionalità sale addirittura al 63,6%. E' il caso di dire che la scelta di allargare gli orizzonti della proposta vocazionale alle nazioni di più recente migrazione si è rivelata vincente. E' questo sangue nuovo che sta ringiovanendo il volto della Congregazione, rendendolo fortemente internazionale e plurietnico, anche se l'età media rimane ancora alta. Di questo volto è stato specchio fedele l'XI Capitolo, il più giovane nella storia della Congregazione per età media dei partecipanti e per la diversità delle provenienze etniche.

Diversificata all'interno, la Congregazione è scoppiata ben oltre i confini storici della sua missione. Agli italiani, "clienti storici",

Qui e nella pagina precedente: i Capitolari durante i lavori.
A lato: Il Superiore Generale, P. Luigi Favero.



si sono infatti aggiunti i portoghesi, i latinoamericani, i filippini e tanti altri gruppi etnici. Alle frontiere missionarie già calde nelle quali già si opera, il Capitolo ha aggiunto progetti nuovi per l'Africa, il Giappone e i Caraibi, il Guatemala, il Messico e la Colombia, il Perù, la Bolivia e il Paraguay.

LE NUOVE SFIDE DELLA CONGREGAZIONE

L'espansione missionaria della Congregazione non è però il solo aspetto che ha affrontato il Capitolo '98. Con le grandi migrazioni dai paesi in via di sviluppo, di diversa tradizione culturale e religiosa, la *missio ad migrantes*, come del resto la

missio ad gentes, si è oggi rovesciata verso il cuore stesso delle nazioni di secolare tradizione cristiana e la frontiera missionaria passa per il centro, davanti alla porta di casa. Mai come oggi l'emigrazione mette in questione il modo di essere come società, la convivenza sociale e l'essere stesso della Chiesa. Proprio perché l'emigrazione pone questi interrogativi di fondo, si avvertono sentimenti di paura e di chiusura verso il nuovo ed il diverso; c'è la sensazione dell'invasione e della minaccia ad un'integrazione mondiale che continua a basarsi su squilibri e ingiustizie tra nazioni. Lavorare con i migranti, pertanto, non è soltanto occuparsi di una categoria di emarginati di cui nessun altro si occupa. È lavorare per la costruzione di una società nuova, in cui si allargano gli spazi di appartenenza e partecipazione e si restringono gli spazi di esclusione. Questo significa che l'obiettivo di fondo non è favorire l'integrazione dei migranti, ma costruire società "integrate". Una società integrata richiede non tanto una difesa di culture contrapposte, quanto l'incontro di culture che favoriscono la relazione. Questo discorso riguarda anche le Chiese locali: l'incontro con lo straniero costituisce sempre un momento di verifica del loro essere e del loro agire. L'accoglienza dell'altro, e lo straniero è l'altro per eccellenza, non è un'opera di misericordia per diventare santi, ma il modo di incontrare l'Altro, il Santo. O la Chiesa è cattolica, vive cioè la comunione della diversità, o semplicemente non è Chiesa.

Lavorare in questa direzione comporta innanzitutto mantenere un costante aggiornamento sui mutamenti che coinvolgono la società e l'emigrazione; domanda di essere attivi nella difesa dei diritti dei migranti, andando anche oltre alle limitate dichiarazioni di compromesso adottate dalle nazioni. Richiede poi di prepararsi alla capacità di dialogo per dare vita ad una vera mediazione culturale. Esige infine di adottare strumenti di formazione per creare una coscienza nuova tra i migranti, nella società e nella Chiesa.

UN PROGETTO SCALABRINIANO PER IL NUOVO MILLENNIO

In questo contesto il Capitolo Generale ha elaborato il progetto missionario scalabriniano alle soglie del 2000. Si tratta di un progetto che impegna tutti gli scala-

Intervista al Superiore Generale, P. Luigi Favero

Sogni infranti e nuove sfide



P. Luigi, complimenti innanzitutto per la sua riconferma, a nome della redazione dell'Emigrato e dei suoi lettori. Cosa si prova ad essere rieletto Superiore Generale?

P. Favero: Ringrazio *L'Emigrato* e ricambio i complimenti per l'opera egregia, missionaria e scalabriniana, che svolge. Ad essere rieletti si provano innanzitutto sentimenti di timore e tremore, per la coscienza di non essere all'altezza. Di fronte però alla fiducia dei confratelli, confermata in modo così esplicito ed immediato, spero di poter dare, con l'aiuto dello Spirito e dei confratelli, il mio umile servizio alla Congregazione. In ogni caso di fare quello che non ho fatto nel primo mandato. Si è comunque infranto un sogno. Già sognavo gli orizzonti aperti della pampa argentina ed ora invece devo riaprire i bagagli già chiusi.

Una domanda d'obbligo: il suo programma, il suo manifesto?

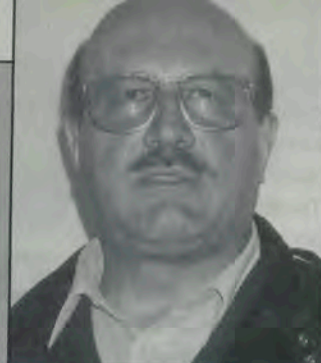
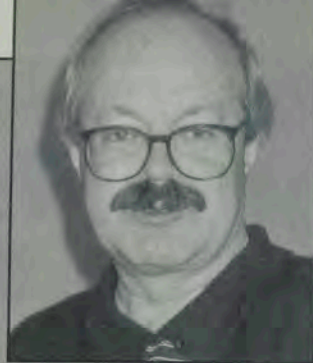
P. Favero: Non è certo nel nostro sistema fare proclami, promesse e manifesti elettorali. Il Generale viene eletto, assieme ai Consiglieri generali, per realizzare il progetto fissato dal Capitolo. Il compito quindi è già assegnato. Come pure le scelte e le strategie. Devono essere in sintonia con il carisma ed il progetto capitolare.

Ci può enucleare il mandato capitolare?

P. Favero: L'attuale Capitolo Generale ha definito il "Progetto missionario scalabriniano alle soglie del 2000", ispirandosi alla riflessione della Chiesa che si prepara al Grande Giubileo ed ha cercato di tradurne lo spirito nel campo della mobilità umana, dove più forti sono oggi i segni del peccato, del rifiuto del diverso, della paura dell'altro, dello sfruttamento e della morte. Il Capitolo si è posto quindi nella prospettiva giubilare che anima tutta la Chiesa. Altro punto di riferimento è stato il carisma, come è nato dal cuore del Fondatore e si è sviluppato nella Congregazione.

Cosa ha significato per il Capitolo la beatificazione del Fondatore?

P. Favero: Ha avuto un grande impatto. La beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, il 9 novembre dello scorso anno, ha riportato nel cuore della Chiesa e missionarietà l'estrema attualità del carisma scalabriniano. La Chiesa ha indicato in Scalabrini un padre e un apostolo per milioni di migranti e rifugiati che percorrono oggi le strade del mondo, riconoscendo la giustezza della sua visione dell'emigrazione come una legge di natura che rinnova "in ogni istante il miracolo della creazione" e che "fa patria dell'uomo il mondo", ricordando la destinazione universale che il Creatore ha fatto dei beni creati e l'unità essenziale della famiglia umana. Scalabrini ha investito speranza nei "figli della miseria e del lavoro" per l'evangelizzazione del nuovo mondo e per la costruzione di una società nuova. Questa sua visione provvidenziale non gli ha impedito di denunciare le cause che producono le migrazioni, frutto del peccato e dell'egoismo degli uomini e di studiare gli opportuni rimedi. La sua beatificazione, che coincide con la recrudescenza del fenomeno migratorio soprattutto nei suoi aspetti più dolorosi, come sono le migrazioni indocumentate e dei rifugiati, provocate dalle guerre e dagli odi etnici o dal sottosviluppo, richiama la Congregazione scalabriniana a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità del Fondatore come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi.



I quattro Consiglieri Generali: (da sinistra) P. Gaetano Parolin, P. Agenor Sbaraini, P. Pietro Paolo Polo, P. Enrico Fregonese.

Si tratta di una grande sfida.

P. Favero: Certamente, e noi ne sentiamo il peso perché siamo pochi, siamo una piccola famiglia, che sta anche invecchiando, ma che grazie a Dio si sta anche rinnovando con l'apporto delle nuove etnie. D'altra parte il nostro carisma non è solo nostro. E' di tutta la Chiesa e di tutti i fedeli. Il nostro compito è quello di tenerlo desto nella Chiesa. Oggi è più che mai necessario essere al lato delle migrazioni forzate, degli sradicati dalla propria cultura, di coloro che non hanno nessuna patria di riferimento, di coloro che non possono rivendicare i diritti personali elementari. E' necessario lottare contro le nuove paure: quella di veder minacciata la propria identità culturale e nazionale e la paura dell'altro, dello straniero, visto come invasore o concorrente. Ma lo straniero che è in mezzo a noi è anche risorsa, ci aiuta a conoscerci meglio e ci interroga su quali valori vogliamo costruire la nostra convivenza. E' termometro della civiltà di una nazione e della cattolicità della Chiesa.

Ritorniamo al progetto capitolare.

P. Favero: Nel contesto che ho appena descritto, il progetto scalabriniano sottolinea che il primo progetto, la prima missione, è la costruzione della comunità fraterna, come luogo e spazio di testimonianza, di carità e di accoglienza che rendono credibile l'annuncio evangelico. Gli scalabriniani hanno il compito di essere a servizio di un'opera di mediazione sia nelle Chiese che nelle società di accoglienza, lavorando per la costruzione della cultura dell'amore, in cui si allargano gli spazi di appartenenza e di partecipazione e si restringono gli spazi di esclusione. Ma perché lo scalabriniano sia esperto di mediazione e di comunione, deve prima educarsi alla luce e al calore dello Spirito per vivere in pienezza la dimensione della vita fraterna nella comunità religiosa. Non si può annunciare la paternità di Dio da una fraternità spezzata: occorre che anzitutto nella comunità scalabriniana risuoni la parola di Cristo: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi", aprendosi perciò alla misericordia e al perdono del Padre, alla correzione fraterna, alla condivisione della preghiera e del progetto apostolico. Come dice l'ultima Esortazione apostolica sulla *Vita consecrata*, "Lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa". Il Papa ce l'ha ricordato molto bene nel suo discorso durante l'udienza. La progettualità a cui miriamo riguarda quindi sia la comunità che la missione. Tra le due infatti non c'è soluzione di continuità. Lo slogan quindi è: la comunità-progetto e la comunità che progetta.

Questo il progetto che riguarda l'identità carismatica della Congregazione. Ma il Capitolo ha formulato anche i progetti, al plurale.

P. Favero: Sì, certo. E sono molti e impegnativi. Ha trattato infatti della formazione, quella iniziale e quella continua, che rimane indispensabile per la realizzazione del "progetto". Ha parlato del governo e di nuove strutture di partecipazione, dei laici nel progetto missionario, di progetti giubilari, di un Istituto di Studi sulla mobilità umana, di un network scalabriniano di organizzazioni non governative e di nuove frontiere missionarie. Ma fondamentale rimane la frontiera della comunione, della crescita verso il bene, dove "la riconciliazione tra noi ci rende strumenti dell'accettazione dell'amore del Padre, che vigila nell'attesa che tutti i figli tornino a casa".

G.P.

briniani, e non è solo un programma operativo per il prossimi sei anni della Congregazione. Si tratta di riscoprire, di rendere visibile e credibile la stessa identità carismatica che proviene dalle intuizioni del "cuore pastorale" di Scalabrini ed è cresciuta nella evoluzione storica della Congregazione, sotto l'azione dello Spirito. Il carisma specifico di cui sono eredi e custodi, porta gli scalabriniani ad essere uomini della relazione e della mediazione, della comunione e della cattolicità, dell'unità delle diversità, capaci di accogliere e valorizzare l'alterità. Lo stile di vita ed il servizio ai migranti li pone al cuore stesso della missionarietà della Chiesa, chiamata, come diceva proprio il beato Scalabrini, a fare di tutte le famiglie una sola famiglia, di tutti i popoli un solo popolo, quello dei figli del Padre.

La missione più vera comincia allora in casa. E' la comunità religiosa stessa che diventa progetto da costruire, l'obiettivo essenziale del progetto missionario scalabriniano. Solo nella misura in cui la comunità è comunione e vita fraterna può diventare annuncio del Regno; solo nella misura in cui è spazio di vera relazionalità, di apertura e di accoglienza, è testimonianza e segno profetico di fronte ai migranti, proprio là dove sono più forti i segni della divisione e dell'ingiustizia, e dove le persone sperimentano la presenza del male, l'esclusione, lo sfruttamento, la delusione e la morte.

"Alla luce del cammino che la Congregazione ha percorso nella sua storia missionaria, si può concludere - dice il documento finale del capitolo - che lo specifico pastorale scalabriniano oggi deve assumere le caratteristiche della interazione, della mediazione, della relazione tra i gruppi all'interno della società e della Chiesa, nello spirito della comunione pentecostale. Tale specifico, però, ha bisogno di essere vissuto nella dinamica della relazione tra i religiosi. Perciò, è necessario proseguire sulla strada della costruzione di comunità religiose scalabriniane che sappiano vivere, al loro interno, i dinamismi della comunione e trasmetterli alle comunità migranti e alla Chiesa".

Gaetano Parolin



ABBIAMO CREATO PAESI e CITTÀ...

*L'emigrazione italiana in America Latina
(1860-1940) in mostra presso l'Istituto
Italo-Latinoamericano di Roma.*

Veneti, lombardi, campani, piemontesi, siciliani, calabresi. L'emigrazione non guardava in faccia nessuno, se non la miseria che obbligava a partire. Dall'Italia ne sono partiti 26 milioni dal 1876, anno in cui è iniziata la rilevazione statistica ufficiale dell'emigrazione: 10 milioni dal Sud e dalle isole, 5 milioni dal Centro, 5 milioni e mezzo dal Nord-Est e 5 dal Nord-Ovest. Valicarono le Alpi, e appena fu possibile varca-

rono gli oceani verso il Brasile e l'Argentina, le prime destinazioni per chi andava a "fare l'America". A casa mandavano, oltre ai soldi, lettere e foto, unico modo per tener vivo il legame degli affetti. La foto, in particolar modo, era la forma più chiara per dire quanto la lettera cercava di esprimere in un italiano stentato, infarcito di forme dialettali. Giunte a noi, quelle foto sprigionano la loro magia: proiettano lontano nel tempo e nello spazio, raccon-



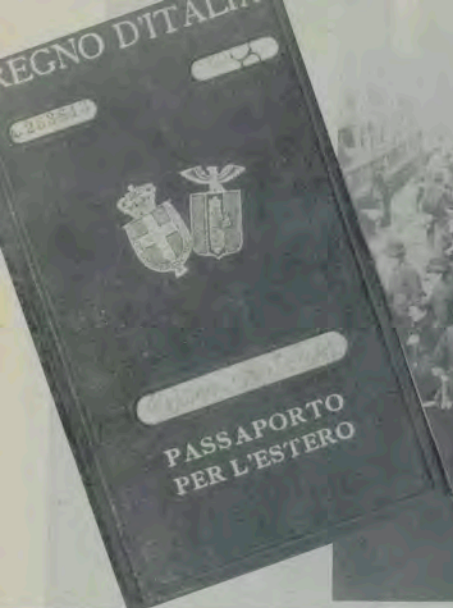
Una casa di coloni nell'insediamento "Anita Garibaldi" (Rio Grande do Sul, 1900). In alto: famiglia italiana nel Rio Grande do Sul (1920 circa).

tando brandelli vivi di storia, fanno capire più e meglio di tante parole. Compito, questo, egregiamente assolto da un centinaio di immagini che raccontano l'emigrazione italiana in America Latina dal 1860 al 1940, esposte a Roma presso l'Istituto Italo-Latinoamericano, ultima mostra fotografica curata dal compianto P. Gianfausto Rosoli, tra i più importanti studiosi della storia dell'emigra-

zione italiana, e dalla Dot.ssa Maria Rosaria Ostuni.

MERICA, MERICA

Per il viaggio c'erano i piroscafi della Navigazione Generale Italiana: il "Giulio Cesare", "Indiana", "Napoli", "Saturnia", il piroscalo "Europa", che prevedeva 24 giorni di viaggio anche se la linea portava il nome di "Sud America Express". Un mosaico incredibile di destinazioni che si sono



Sopra (da sinistra a destra): arrivo nel porto di Buenos Aires (1912); cortile interno di un conventillo, edificio simile alle case di ringhiera italiane con i servizi posti nel cortile centrale (Buenos Aires, 1900 circa); i dieci fratelli Camelotti a Nuova Bassano (Brasile 1900).

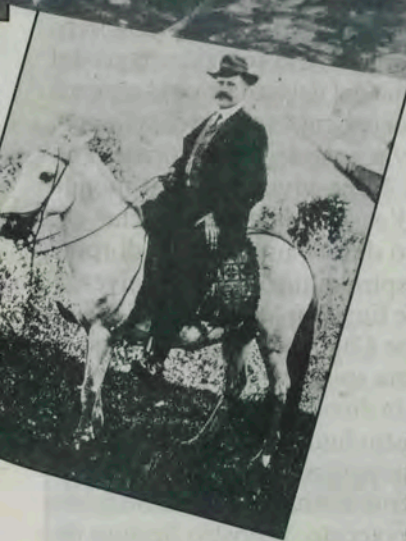


Il mito dell'America come l'Eldorado, come terra della fortuna o della cuccagna, dell'oro verde, in ogni caso terra del progresso per tutti gli aspiranti ad un pezzo di terra o ad un futuro migliore, attecchisce proprio verso i paesi dell'America Latina, anche per merito delle intense campagne di propaganda promosse da quei paesi per arruolare i contadini italiani: essi dovevano andare a sostituire gli schiavi neri del Brasile, ormai definitivamente liberati, recarsi nelle fertili pampas del Plata, da sfruttare e trasformare nell'asse portante dell'economia agroesportatrice, contribuire alla formazione di nuovi ceti medi e popolari. Gli insuccessi e i fallimenti, individuali e collettivi, sono fin troppo noti e hanno fatto da contrappunto ad una storia ricca di successi e promozioni invidiabili. All'immagine della miseria rappresentata da una casa

popolare a Buenos Aires (1910) c'è di contrappunto lo schieramento di cavalli e cavalieri, segno di un raggiunto benessere; ad un gruppo di italiani in una fazenda di San Paolo alla fine dell'800, con cappellacci e zappe in spalla, si sostituiscono più tardi le immagini di una fabbrica di filati e tessuti, di un ristorante, di un emporio, o dei cantieri navali degli industriali Devoto a Buenos Aires. E ci sono le immagini di Protasio Alves e di Caxias, che all'inizio del '900 erano quattro case in croce che gli italiani avevano costruito rubando terra alla foresta, mentre oggi sono tra le più grosse città industriali del Rio Grande do Sul. In sostanza, si può ritenere che la formazione delle nazioni latinoamericane mo-

derne si connota anche per il richiamo di manodopera soprattutto italiana: un contributo non semplicemente di braccia lavorative, ma di idealità, cultura, valori civili, legami vitali. Già l'arrivo delle élites politiche risorgimentali, prima della grande massa di lavoratori, aveva grandemente aiutato la crescita culturale, economica, giuridico-politico, di quelle nazioni. Ed il cammino di integrazione politica era stato così sorprendente che già negli anni ottanta Carlos Pellegrini, figlio di un ingegnere esule risorgimentale in Argentina, diventò presidente della Repubblica Argentina. Un numero incredibile di artigiani, architetti, impresari, pittori, scultori, artisti di vario genere provenienti dall'Italia hanno dato un

concentrate in Argentina (in cento anni ha accolto oltre 3 milioni di emigranti italiani), in Brasile, con 1 milione e mezzo, in Venezuela, con oltre 300 mila. A tutt'oggi, metà della popolazione argentina è di discendenza italiana, mentre per il Brasile il numero si aggira sui 7-8 milioni di persone. Durante il primo periodo dell'emigrazione di massa fino alla fine dell'800, il flusso di italiani verso l'America Latina costituiva il 35% di tutti gli espatri di italiani, superando di ben due volte e mezzo il flusso diretto verso gli Stati Uniti, che diventerà invece maggioritario con l'inizio del Novecento, in coincidenza con la crisi internazionale che andava colpendo i paesi latino-americani.

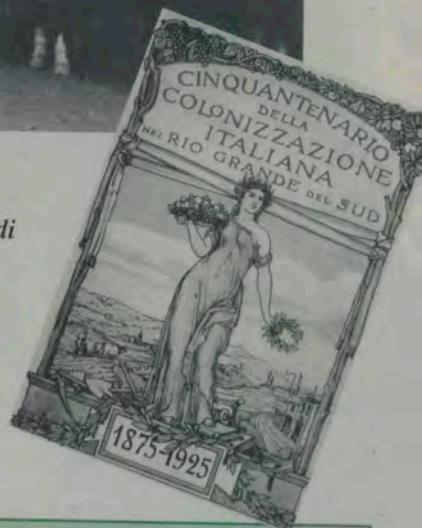


A sinistra:
Angelo Guazzelli,
che nel 1866
fondò la
città di Bury
in Brasile.

contributo sostanziale alla crescita dei contesti urbani delle metropoli latinoamericane. Quel che sorprende è che la composita professionalità dell'Italia in formazione che si appresta ad occupare il suo posto dell'economia mondiale di inizio secolo conosce una sua proiezione all'estero negli im-

prenditori, commercianti, professionisti, naturalisti, medici, insegnanti, perfino con le caratteristiche delle regioni di origine. Le immagini delle scolaresche, numerose e ben schierate, e del missionario che a cavallo fa visita alle colonie, stanno ad indicare il settore, all'avanguardia in America Latina, delle scuole italiane promosse spontaneamente dalle società di mutuo soccorso e dalle congregazioni religiose italiane.

A lato (da destra a sinistra): le prime case di Caxias do Sul (Brasile, 1875); Case operaie, abitate soltanto da italiani, nei pressi di un cotonificio, a San Paolo (Brasile, 1900 circa)



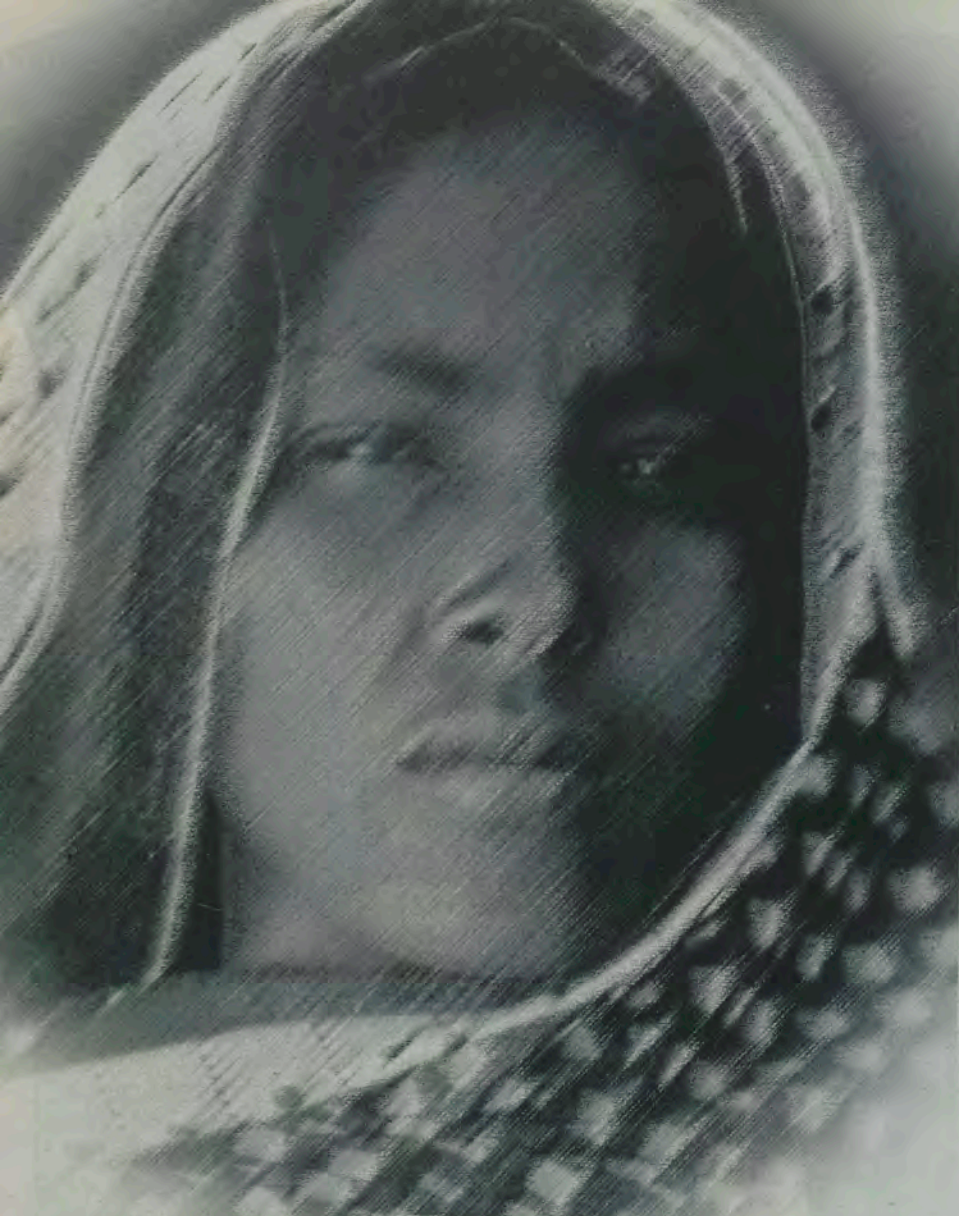
Un pezzo d'Italia in Brasile

È giunta quest'anno alla dodicesima edizione *Festitalia*, la manifestazione culturale che ogni due anni coinvolge la città di Serafina Correa, a 230 chilometri da Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul. Serafina Correa conta attualmente quasi diecimila abitanti, la maggior parte dei quali di origine italiana, in particolare veneta. Una discendenza che si fa evidente osservando vie e monumenti: la strada principale è Via Genova ed il punto di ritrovo per giovani e adulti è Piazzetta San Marco. Il campanile della Cattedrale riproduce fedelmente quello di Fonzaso, in provincia di Belluno, e il ricordo delle origini è simboleggiato dal monumento "Nave degli Immigranti". La lingua ufficiale di *Festitalia* è il dialetto veneto; qualche esempio nei titoli delle iniziative: "Mesa giornada dei tosatei" (spazio dedicato ai bambini); Consorso de Puòti (piccole bambole fatte di stracci, paglia, che gli emigrati creavano per i propri figli); "Magnari e giughi popolari" (pranzi tradizionali e giochi popolari). Il prossimo appuntamento, con la tredicesima edizione di *Festitalia*, è per il 25 luglio del 2000.

Una mostra, dunque, che segna le peripezie e i dolori dell'avventura migratoria, testimonia l'impronta tutta italiana data a molti quartieri delle metropoli latinoamericane per l'abilità e la dedizione di contadini e artigiani in gran numero, professionisti di ogni genere, come

enfaticamente recita la loro canzone *Merica*: "abbiamo creato paesi e città". Si tratta di un'integrazione già avvenuta nei fatti e negli avvenimenti e che forse dobbiamo riscoprire e celebrare nella memoria riconoscente.

Gian



**Per informazioni e adesioni:
Chiama l'Africa,
campagna nazionale di solidari-
età con i popoli africani,
Viale Baldelli, 41- 00146 Roma.
Tel:06/5430082. Fax:06/5417425**

Pellegrinaggio *per* **L'AFRICA**

*Un cammino di penitenza per i 500 anni di
colonizzazione dell'Africa.*

*Da Mazara del Vallo (30 novembre)
fino a Roma (8 dicembre).*

Vasco de Gama aggira il Capo di Buona Speranza e raggiunge Mombasa, in Kenya, e da Mombasa parte per i lidi dell'Asia: è il 1498, e segna l'inizio dell'imperialismo europeo in queste terre. Un'avventura pagata a duro prezzo: basti pensare alla tratta degli schiavi, commercio di carne umana che ha insanguinato la storia occiden-

tale, immane tragedia che pesa come "maledizione" sul continente nero. Ed allora ecco la proposta che viene dall'Associazione *Chiama l'Africa* e dalla Rete Radie Resch: dopo cinquecento anni segnati dai misfatti, il 1998 potrebbe diventare un punto di arrivo e di partenza simbolico, una fase di ripensamento come lo sono state le celebrazioni per i 500 anni dell'America. Il segno di quello che è chiamato

"un nuovo patto di solidarietà con i popoli africani" è un pellegrinaggio penitenziale che da Mazara del Vallo giungerà fino a Roma. Partenza il prossimo 30 novembre, snodandosi lungo la Calabria, la Puglia, la Basilicata e la Campania per arrivare in piazza San Pietro l'8 dicembre, giorno conclusivo anche della campagna nazionale "Chiama l'Africa".

In programma ci sono incontri, dibattiti e spettacoli, che cercheranno di far riflettere e capire cosa abbia significato per l'Africa l'apertura al grande mercato mondiale: essere stritolata e impoverita dalla potenza economica più vicina, l'Europa. E allora se cinquecento anni fa nasceva un patto coloniale, oggi quel patto dovrà essere contrassegnato dalla solidarietà. La via da percorrere: dare voce e offrire nuove opportunità all'Africa, ricostruire relazioni economiche in termini di giustizia, incentivare gli investimenti, sostenere l'imprenditoria locale, l'economia informale e i mercati regionali. Preliminare però, per un concreto cambiamento, è la soluzione equa del problema del debito che oggi reprime sul nascere ogni tentativo di sviluppo. La convinzione dei promotori dell'iniziativa è che viviamo in un mondo dove "l'economia uccide" e che c'è bisogno di un cambiamento di rotta, di una spiritualità di respiro universale. Dice Eugenio Melandri dell'Associazione *Chiama l'Africa*: "E' necessaria una spiritualità che ci prepari a lottare in difesa del diritto, a pianificare il nostro futuro, a proseguire la strada che scegliamo rifiutando che le nostre menti siano colonizzate, le nostre terre ipotecate, il nostro destino deviato da coloro che creano la povertà planetaria. La nostra sarà una spiritualità del potere dell'impotenza, del potere della verità, dell'amore, della libertà, una spiritualità della croce". E a nome di questa spiritualità attenta al grido dei poveri, capace di compassione e di tenerezza, lancia la sfida: "E' questo il tempo giusto per una nuova cooperazione. Il vero futuro dell'Africa è l'Africa".

Martina Idas

NOTIZIE

MIGRAZIONI



Giornata nazionale delle migrazioni

La Giornata Nazionale delle Migrazioni (domenica 15 novembre) avrà le sue manifestazioni più significative in Puglia. Sono stati fissati cinque convegni interdiocesani, uno per ogni settore della mobilità: a Oria per l'emigrazione italiana (17 ottobre); ad Altamura per fieranti e circensi (29 ottobre); a Foggia per rom e sinti (30 ottobre); a Maglie per l'immigrazione (6 novembre); a Molfetta per i marittimi (primi giorni di novembre).

Domenica 15 novembre, RAI1 trasmetterà dal Santuario dell'Incoronata (FG) la S. Messa presieduta dal vescovo di Foggia, Mons. Giuseppe Casale. □

MIGRAZIONI e MISSIONE

Convegno Missionario Nazionale a Bellaria

La novità del secondo Convegno missionario, che si è svolta a Bellaria dal 10 al 13 settembre con la partecipazione di oltre 1500 congressisti, è che le migrazioni sono sempre più percepite come punto focale del mondo missionario. La relazione introduttiva, tenuta dal Segretario della Pontificia Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il vescovo Mons. M. Zago, sul tema "La missione ad gentes interpella la Chiesa che è in Italia". Punto centrale del suo intervento sono stati i luoghi privilegiati della missione, e tra questi le migrazioni. "Le migrazioni -ha detto mons. Zago- sono un fenomeno sociale di grande ampiezza, che rompe le omogeneità culturali, mescolando le popolazioni e

le religioni e portando la missione ad gentes all'interno delle nostre Chiese. È un fenomeno serio, che incide sulle società esistenti e che non può essere affrontato con faciloneria in nessuna dimensione sia essa economica, culturale, politica e religiosa. Personalmente penso che l'avvenire della Chiesa in Italia e in Europa dipende da come si comporta con gli stranieri".



Il logo del Convegno Missionario

L'Europa delle Regioni

Le Regioni vogliono contare di più. E si sono presentate alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali dell'Unione Europea, svoltasi a Salisburgo (Austria), con lo slogan: "L'Europa sarà un'Europa delle regioni o non sarà!". All'appuntamento sono intervenuti i rappresentanti di una sessantina di regioni, delle quali ben quattordici italiane. Tra i punti inseriti nel documento finale, dal titolo "Dichiarazione di Salisburgo", la richiesta di poter ricorrere direttamente al Tribunale europeo e di avere una rappresentanza permanente di cinque membri al Parlamento europeo, oltre alla volontà di applicare i concetti di regionalismo e di federalismo per migliorare e rafforzare la democrazia.



RESPINTO IL RICORSO SUL VOTO ALL'ESTERO

La Giunta del Regolamento della Camera, presieduta dal Presidente Violante, ha respinto il ricorso che avrebbe annullato la votazione del 29 luglio scorso sull'esercizio del voto degli italiani all'estero. Il ricorso era stato presentato dall'on. Mirko Tremaglia, che non nasconde la sua indignazione: "Avevamo ricevuto 304 voti favorevoli: il quorum necessario era di 302 voti e non di 316 come erroneamente era stato ritenuto. E Sul ricorso molti avevano assicurato un sostegno 'scatenato' e poi hanno fatto il contrario".



D'ALEMA IN ARGENTINA

Il segretario politico dei Democratici di Sinistra, Massimo D'Alema, per la prima volta in Argentina, ha riservato la giornata del 22 settembre ai nostri connazionali incontrando circa seicento italiani ed i rappresentanti del Comites e del Cgie nei locali della "Unione e Benevolenza" di Buenos Aires. Gli argomenti dell'incontro sono stati la questione del voto, l'assistenza sociale e sanitaria, i progetti culturali, lo sviluppo dell'informazione ed il sostegno della stampa italiana all'estero. Nell'incontro avuto con il Presidente Menem alla Casa Rosada, D'Alema ha sottolineato che l'Italia ripone molta fiducia sull'Argentina, con cui intende intensificare i rapporti politici, economici e commerciali.

NOTIZIE



Raccontare l'integrazione europea e l'ingresso nell'Euro. E' la proposta di "Eurobus", l'autobus che entro fine ottobre avrà raggiunto 31 città italiane portando il primo contributo itinerante alla campagna di sensibilizzazione sulla realizzazione dell'Europa unita. Ai partecipanti sarà consegnato materiale informativo sull'Europa sociale dei diritti e sul mercato unico europeo.

Il calo della partecipazione degli elettori stranieri al voto amministrativo ha portato ad una conseguente diminuzione dei loro rappresentanti nelle istituzioni. Gli stranieri eletti sono passati dai 78 agli 8 consiglieri provinciali e dai 625 ai 116 consiglieri comunali. Non va meglio in Parlamento, dove su 349 parlamentari solo 7 sono nati all'estero.

L'Ufficio federale dei rifugiati ha reso noto che sono aumentate le richieste di asilo, specificando che l'aumento è da attribuirsi al conflitto in corso nel Kosovo. La Svizzera verrebbe preferita dai rifugiati per due motivi: l'esclusione dalla convenzione di Dublino dell'UE e il fatto che chi emigra conosce spesso soggetti che già risiedono nella Confederazione elvetica.

CONTI SVIZZERI DIMENTICATI

Prima si è iniziato con i Fondi pensionistici dimenticati anteriormente al 1985 da tanti emigrati ed ex emigrati nelle casse pensioni aziendali svizzere (si parla di circa 68.000 conti), poi si è continuato con i conti AVS inattivi intestati ad oltre 200.000 ex emigrati italiani anziani. Adesso si è scoperto che anche presso l'Istituto collettore, solo a partire dall'anno 1995, sono giacenti ben 130.000 conti individuali per un ammontare complessivo di circa 700 milioni di franchi svizzeri. Migliaia di lavoratori italiani, nonostante le numerose e continue informazioni fornite dai periodici dell'emigrazione, dai sindacati e dai patronati, regalano in questo modo milioni di franchi svizzeri alle loro assicurazioni.



Conferenza sull'emigrazione a Bedonia (PR)

Si è tenuta a Bedonia (Parma), dal 24 al 26 settembre, la II^a Conferenza degli emiliano-romagnoli nel mondo. Una delle novità emerse dai lavori è che l'Emilia Romagna sarà la prima Regione a stanziare finanziamenti per le associazioni di italiani all'estero con una somma che si aggira sui 300-400 milioni. Attualmente sono 99 le associazioni emiliano-romagnole presenti in 19 Paesi del mondo.



Rapporto demografico ONU

Nel 1999 saremo sei miliardi

Secondo il rapporto demografico delle Nazioni Unite, pubblicato il 1 settembre, entro il giugno 1999 la terra sarà popolata da 6 miliardi di persone. Considerato che nel 1987 la popolazione mondiale si attestava sui cinque miliardi, la statistica mostra che in 12 anni la popolazione è cresciuta di un miliardo e che per il 2025 sulla terra ci saranno oltre 8 miliardi di persone. Secondo le cifre fornite dal Rapporto, la media della natalità in Europa si attesta su 1,4; in Asia e in America Latina è di 2,6; in Africa raggiunge il 5,3. I giovani tra i 15 e i 24 anni superano già il miliardo, mentre gli anziani con oltre 65 anni saranno il 25% nel 2050, con punte del 40%, entro trentacinque anni, in paesi come Italia, Germania e Giappone.



Trento Centro di documentazione

E' stato inaugurato a Trento, lo scorso 7 settembre, il Centro di Documentazione Europea (CDE). Offre un'informazione tempestiva e costante su quanto riguarda l'Unione Europea. Si trova in Via Romagnosi 9 (tel. 0461/495087-495088; fax. 0461/495095; email: cde@provincia.tn.it).





Germania

Le tre maggiori Chiese cristiane della Germania (cattolica, evangelica, greco-ortodossa) hanno organizzato dal 27 settembre al 3 ottobre la "settimana del concittadino straniero" con l'intento di sensibilizzare i cristiani e tutta la società all'accoglienza dello straniero e contro ogni forma di razzismo. "Aperti all'Europa - aperti agli altri": questo il motto della manifestazione.



Spagna

Tutto il mondo è paese, anche per le TV. Gli spagnoli all'estero si lamentano della TVE Internacional (la "gemella" della nostra RAI International), dei suoi programmi e delle sue scelte editoriali. L'unica novità è stata l'introduzione di un programma settimanale di mezz'ora dedicato agli spagnoli all'estero a cui non si è trovato titolo migliore di "Spagnoli nel cuore".



Belgio

È nata "Italissimo", rivista trimestrale in lingua francese e fiamminga dedicata a tutti coloro che amano l'Italia in ogni sua espressione. La rivista contiene informazioni turistiche, illustrate con articoli e fotografie, delle più belle città e regioni d'Italia, oltre a rubriche di interesse generale dedicate a cultura, politica sociale ed economica e gastronomia italiana.

Stop alle intese tra Regioni e Stati esteri?

Sono numerose le Regioni, soprattutto quelle che hanno una nutrita comunità all'estero, che hanno siglato accordi, o stanno per farlo, con altri Paesi. Si tratta di accordi di cooperazione che rivestono vari ambiti: formazione, turismo, imprese, cultura. Ora la Presidenza del Consiglio dei Ministri contesta, in alcuni casi, le intese sottoscritte poiché ritiene debbano essere di competenza statale e non regionale. Ha già fatto ricorso, ad esempio, presso la Corte Costituzionale, per l'accordo stipulato dalla Regione Sicilia con il Ministero del Turismo di Malta e per due protocolli di intesa siglati dalla Regione Puglia con la Polonia. Nel primo caso la Corte Costituzionale ha dato ragione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel secondo caso invece la sentenza è stata a favore della Regione Puglia. Le due sentenze costituiscono un precedente per tutte le altre Regioni italiane che hanno ormai avviato una propria "politica estera".

Offerte da Stati esteri

BORSE DI STUDIO PER IL 1999/2000

Il Ministero degli Affari Esteri ha pubblicato il bollettino annuale delle borse di studio destinate a cittadini italiani offerte da Stati Esteri e da Organizzazioni Internazionali per l'anno accademico 1999/2000. Le scadenze per la presentazione delle domande variano dagli inizi di novembre 1998 alla fine di aprile 2000.



Gli interessati possono ritirare copia del bollettino direttamente presso l'Ufficio IX della Direzione Generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri, Piazzale della Farnesina 1, 00194 Roma, oppure recarsi presso le segreterie delle Università ed il Servizio Informagiovani dei Comuni. Il bollettino è integralmente riprodotto nel sito <http://www.esteri.it>.

Il Paese dove si vive meglio

Secundo una graduatoria stilata dal programma dell'ONU per lo sviluppo, sarebbe il Canada il Paese dove si vive meglio. Il vantaggio sugli altri paesi del mondo sarebbe determinato non solo per il reddito economico ma anche per la qualità della vita. In questa classifica internazionale del benessere, il Canada si aggiudica il primo posto per il 5° anno consecutivo; seguono la Francia, la Norvegia, gli Stati Uniti e l'Islanda. L'Italia è al 21° posto, prima del Lussemburgo e dopo la Grecia.



"MASTER EUROPEO" IN DIRITTI E DEMOCRAZIA

Nel mese di settembre ha preso avvio la seconda edizione del "Master europeo in diritti umani e democratizzazione", promosso dall'Università di Padova in collaborazione con altre quattordici università di altrettanti paesi dell'Unione Europea. Il Master si articola in due semestri, il primo dei quali con sede permanente a Venezia.

Lo scopo dell'iniziativa è di formare personale altamente qualificato nei settori dei diritti umani e della democratizzazione, da impiegare nelle organizzazioni internazionali e negli uffici delle istituzioni nazionali, regionali e locali, in particolare nelle operazioni di pace della Comunità internazionale.

Sposarsi in Italia con un partner straniero

Il numero dei matrimoni misti in Italia si è attestato sulle 5.000 unità nel quadriennio 1984-1988, ha superato le 7.000 nel 1989, le 8.000 nel 1990, le 9.000 nel 1991 e quindi, seppure di poco, le 11.000 unità nel 1994. L'aumento annuale medio nel corso degli anni '90 è stato del 7,2% mentre l'aumento annuale della presenza straniera nello stesso periodo è stato del 4,5%.

Il 33,4% delle coppie miste in cui lo sposo è italiano la



moglie proviene dalla Romania, Polonia e paesi dell'ex-Urss; seguono quelle dell'America Latina con il

29,5%, in particolare le brasiliane e le dominicane.

La predilezione delle donne italiane va ai nord-africani (32,9%) e in particolare ai marocchini, ai comunitari (24,6%), agli americani (14,2%) e ai cittadini dell'Est Europeo (10,3%).

Gli sposi italiani che si uniscono ad una donna straniera hanno un'età media più elevata (37,1 anni) rispetto all'età media degli uomini che si sposano nel nostro paese (30,3), mentre le rispettive spose

hanno un'età media di 30 anni.

Invece la sposa italiana che si unisce a uno straniero ha un'età media di 29,7 anni.

Tra gli italiani, uomini e donne, che sposano persone straniere è molto più elevata la percentuale di quelli che hanno alle spalle un precedente matrimonio, mentre è più basso il grado di istruzione rispetto ai loro partners stranieri, specialmente se questi provengono da aree a sviluppo avanzato. □

L'Inps sbaglia, la Corte di Giustizia Europea corregge

Dopo due anni di attesa, il 24 settembre è stata pronunciata a Lussemburgo la sentenza della Corte di giustizia europea nel procedimento che riguarda il calcolo delle pensioni dei lavoratori migranti italiani nel diritto europeo. La Corte ha censurato il sistema di calcolo seguito dall'Inps, dichiarando che l'importo teorico della pensione spettante al lavoratore migrante va determinato includendovi l'integrazione al trattamento minimo. L'Inps ha sbagliato escludendo dal calcolo della pensione la cosiddetta "integrazione al trattamento minimo", e procedendo a ricalcoli periodici delle pensioni già liquidate, con conseguenti indebiti a carico dei pensionati.

Una strada di Caracas intitolata ad un imprenditore siciliano

Non è un'affermazione esagerata dire che Caracas è stata costruita dagli italiani. Paragonandola a quella dell'immediato dopoguerra, la città attuale mostra una crescita esplosiva in cui l'imprenditore edile, il capomastro ed il muratore (nella stragrande maggioranza di origine italiana) sono stati gli incontrastati protagonisti. Di quest'opera impagabile, ora c'è un segno di riconoscimento: il sindaco del Municipio Autonomo Sucre ha ribattezzato una via di Caracas col nome di Pasquale



Giorgio, un emigrato siciliano, il primo del suo paese, Delia (in provincia di Caltanissetta), ad affrontare l'avventura dell'emigrazione verso quella che era considerata una specie di terra promessa.

Allarme Razzismo

Un europeo su tre si dichiara razzista. E' quanto emerge dal recente

sondaggio europeo dell'Eurobarometro, in cui il 9% delle persone interrogate si considera "molto razzista" e il 24% "razzista". Il 33% ammette di essere "un po' razzista" e il 34% afferma di non essere "affatto razzista".

Il Belgio è il paese in cui è più alta la quota delle persone che si dichiarano "molto razziste" (22%); seguono la Francia (16%), l'Austria (14%) e la Danimarca (12%). Le percentuali più basse sono invece quelle di Lussemburgo e Svezia, Irlanda e Spagna (4%). Il 59% degli interrogati in Italia e più del 50% in Belgio, Portogallo e Austria vorrebbe che gli immigrati tornassero nei paesi di origine.



Dal 2000 lingua straniera e computer per i concorsi statali

Cambia la figura dell'impiiegato statale. Dal 2000, per partecipare ai concorsi statali, sarà necessario avere due requisiti fondamentali: conoscere l'inglese e l'informatica. Il decreto, all'esame del Parlamento, riguarda anche i dirigenti: l'accesso al nuovo "ruolo unico" avverrà solo per concorso e i vincitori, prima di assumere l'incarico, dovranno trascorrere un periodo di formazione all'estero, presso amministrazioni straniere, istituzioni internazionali, aziende, organismi dell'Unione ed enti internazionali a cui l'Italia aderisce.



Libri

a cura
di CHRISTIANE LUBOS



DIDATTICA INTERCULTURALE, EMI, Bologna, 1997/98, pag.128, £12.000

A. Nanni-C. Economì

STORIA

AA.VV.

RELIGIONE

A. Fucecchi

LINGUA E LETTERATURA

M. Disoteco

MUSICA

Didattica interculturale della storia propone cinque argomenti: il passaggio dalla preistoria alla storia; le invasioni dei "barbari"; le crociate; la scoperta-invasione dell'America; il colonialismo italiano in Africa. Dopo aver evidenziato gli stereotipi con i quali vengono trattate queste tematiche nelle scuole, si propongono nuovi materiali didattici in prospettiva interculturale.

Didattica interculturale della religione presenta percorsi didattici centrati sul confronto tra Cristianesimo e Islam come modello di incontro tra religioni diverse. Tra gli argomenti trattati: le preghiere, le feste, i racconti, i luoghi di culto, i libri sacri, i fondatori, la condizione della donna nell'Islam. Una ricerca sulla presenza-assenza dell'Islam negli attuali libri di testo di religione cattolica conclude il Quaderno.

Didattica interculturale della lingua e della letteratura offre agli educatori molteplici percorsi di approccio interculturale alla lingua e alla letteratura: dai prestiti linguistici ad alcuni esempi passati e contemporanei di produzione letteraria nata dall'incrocio di culture diverse. L'interrogativo sulle possibilità di una lingua universale conclude il Quaderno, mettendo in evidenza potenzialità e limiti dell'esperanto.

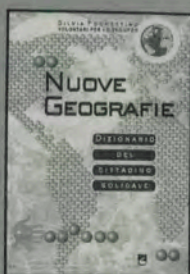
Didattica interculturale della musica sostiene che la musica non è un linguaggio universale. Comune a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo sono le reazioni emotive al suono e i meccanismi, attivati dalla musica, di identificazione e appartenenza a un gruppo. Molteplici sono invece le concezioni e i linguaggi musicali dei popoli derivanti dall'intreccio di fattori storici e culturali in contesti particolari.

Silvia Pochettino

NUOVE GEOGRAFIE

**Dizionario del cittadino
solidale**

EMI, Bologna 1998, pp.224,
£.25.000



Il lettore che decida di percorrere interamente uno di questi cammini ne ricava un'idea sufficientemente completa e documentata della tematica, nonché alcune indicazioni pratiche per l'impegno personale. Per quest'ultimo aspetto aiutano anche la presenza,

in ogni scheda, di un caso di studio, una breve bibliografia per l'approfondimento e, nella sezione Proposte, indirizzi utili a cui rivolgersi. Insomma una lettura che lascia largo spazio all'inventiva, agli interessi e ai gusti di ciascuno, per capire meglio il mondo e attrezzarsi per cambiarlo.

Il volume racchiude, condensate in schede sintetiche e di facile lettura, informazioni utili su migrazioni internazionali, diritti umani, commercio equo, educazione alla mondialità. Ogni scheda è caratterizzata da una parola chiave, la quale, a sua volta, è collegata ad altre parole chiave. È possibile così seguire diversi percorsi di lettura, a seconda degli interessi di ciascuno.



Appuntamenti

MILANO, 19 ottobre

Con inizio alle ore 9, presso il Centro Congressi Cariplo, Via Romagnosi 6, si svolgerà il Convegno nazionale *Vivere tra due mondi? Enti locali e minori stranieri*, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comune di Milano. Segreteria: tel.02/7203375

ROMA, 29-31 ottobre

Organizzato da Caritas Diocesana e Scuola Superiore di Scienze Biomediche si terrà il 6° corso residenziale di Medicina delle Migrazioni. Tra gli argomenti trattati, i nuovi contesti normativi per l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari. Oltre a dati aggiornati sulla presenza degli immigrati in Italia, particolare attenzione sarà data alle esperienze locali e si avvierà una riflessione sul ruolo e le funzioni del mediatore linguistico culturale.

Per informazioni: tel.06/4463282

MILANO, 16 novembre

A partire dalle ore 9, al Centro Congressi Cariplo, si svolgerà il Convegno internazionale per la presentazione del Cd-rom *L'Europa delle culture*.

Segreteria: tel.02/7203375

MODENA, 20-21 novembre

Patrocinato dal ministero della Pubblica Istruzione, si terrà il 4° incontro cristiano-musulmano *I bambini dell'Islam*, per approfondire le problematiche inerenti alla presenza di giovani di religione islamica nella nostra scuola. Tra gli argomenti in discussione: l'adeguamento dell'istruzione scolastica ad una nuova cultura, l'educazione, i libri di testo.

Per informazioni: tel.051/254612

VA DOVE TI PORTA IL CUORE

Quando facevo il supplente in un paesino della costa jonica, chiesi ai bambini la città che avrebbero voluto visitare. Tutti scrissero Roma; uno solo rispose: "Torino, perché ci sta mio fratello". Mi commossi.

(Gianni Amelio, regista, *Corriere della Sera*, 11.9.98)

FALSO RAZZISTA!

La cosa peggiore è quando il razzismo non si dichiara come tale ma si nasconde dietro una falsa difesa dei posti di lavoro o una pretesa protezione dell'integrità territoriale, o si camuffa contro la criminalità che, lo sappiamo, esiste ovunque.

(Dacia Maraini, *Io Donna*, n.36)

PREDICA MALE, RAZZOLA BENE

Non tutti i leghisti hanno iscritto i loro figli alla "Libera scuola bosina" di Varese. Primo fra tutti Umberto Bossi, che ha preferito per i suoi due figli la Scuola europea di Montello.

(Panorama, 10.9.98)

INFONDATE O AFFONDATE?

Per una manciata di infondate rogatorie svizzere sui conti correnti della Fininvest, il Governo italiano continua ad incentivare la presenza di clandestini sul territorio, senza accorgersi che dal Paese sale, con sempre maggior forza, una domanda di fermezza nella politica migratoria.

(G. Landi, responsabile immigrazione di AN, *Avvenire*, 11.9.98)

GIUSTIZIERI

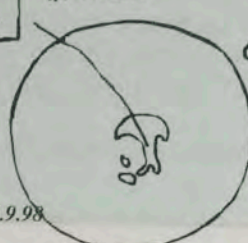
Se fosse per Di Pietro pochi immigrati avrebbero scampo. Secondo lui, chi non è in regola dovrebbe finire in galera. Su questo, concordo pienamente con Antonio Martino: Di Pietro supera Le Pen.

(A. P. Bortone, sindaco di Lecce, *Corriere della Sera*, 15.9.98)

GLOBALIZZAZIONE



PURE DAL GIAPPONE VENGONO A FARE GOL IN ITALIA



AL VOLO NAKATA METTE IL SUO SECONDO GLOBO IN RETE

Boxer, 7.8.98

VIRLINO



- L'ESPRESSO -

Corriere della Sera, 11.9.98



Corriere della Sera, 17.9.98



Il manifesto, 15.9.98

CLANDESTINI:
FEROCI RAPPRESAGLIE TUNISINE
SUGLI IMMIGRATI ITALIANI
IN TUNISIA



L'AMICO JACK

In un Paese dove, con tutti questi Maicol, Gennifer e Stivi, per essere assunti all'anagrafe devi avere una laurea in lingue, Jack può entrare a buon diritto nello Zingarelli. Jack, diminutivo di jackpot, è il premio che si mette in tasca chi fa "6" al Superenalotto.

(Umberto Folena, *Avvenire*, 19.9.98)

GIRAMENTI

Qualcuno ha abdicato anche al buon senso e grida: "Clandestini fuori dalle palte". Un modo anche questo che ci fa poco onore.

(Chino Pezzoli, *Avvenire*, 23.7.98)

IL POSTO GIUSTO

Il parroco di Goito (MN), Don Mario Carpeggiani, ha benedetto le camicie verdi leghiste: "In un mondo sconvolto da guerre e da violenze ci sono uomini che lottano, come voi della Padania, contro la criminalità organizzata. Il Signore vi benedica". La cerimonia si è svolta in mezzo ai tavolini di una birreria.

BISOGNI PRIMARI

I posti di frontiera italiani, più che di strumenti tecnologici avanzati avrebbero bisogno di servizi...igienici. È stata questa la richiesta che in diretta tv un deputato leghista ha rivolto a Prodi. Nella sua replica il primo Ministro ha detto che l'Italia negli ultimi tempi ha compiuto notevoli progressi in questo campo.

ACKTUNG

Il rapporto annuale sull'estremismo in Europa del Centro europeo di ricerca e d'azione su razzismo e antisemitismo, presentato a metà settembre nel Parlamento europeo di Strasburgo, dà

alla Lega la maglia nera. Si legge che "Bossi non manca un'occasione per definirsi democratico, ma in realtà i leghisti, ben più che il Front National o i Republikaner tedeschi, sono da considerare come il movimento razzista più rappresentativo d'Europa".

Algeria



Nella cucina algerina si avverte ancora prepotente l'influenza dei pastori nomadi, suggerita dai Tuaregh. Al Geziar, il cui nome deriva dagli isolotti rocciosi che circondavano la baia, in cui fece ingresso l'esercito francese nel 1830, era già emporio commerciale al tempo dei Fenici e fu custode di antichi segreti culinari, introdotti dai Greci, dai Romani e dai Mori.

Non sono nemmeno da escludere gli insegnamenti di alcuni prestigiosi cuochi francesi fuggiti dalla patria per motivi d'onore e postisi al servizio della Legione Straniera quando era di stanza in Algeria. Altre pittoresche "invenzioni" sono state suggerite dalle *gargotes* o taverne della *Casbah*, la parte alta fortificata, tutta a stradine tortuose in salita.

La carne ovina resta il cibo fondamentale per le popolazioni del Nord Africa, specialmente quella di montone, protagonista sia della cucina di tutti i giorni che di quella delle occasioni importanti, quando vengono cucinati a *la broche* montoni che i cuochi hanno l'orgoglio di presentare agli ospiti tutti interi.

Nella cucina algerina ha poi un posto di rilievo il *cuscus* che, oltre alla versione tradizionale con carne e verdure, viene servito anche, dopo averlo condito come al solito con burro, olio e sale, arricchito da uva e con la superficie cosparsa con yogurt naturale mescolato a latte fresco. Diffuso anche il consumo di spiedini o *kebab* e dei



Stufato alle mandorle

Ingredienti dose per 4 persone:

1/2 pollo (500 g circa), 1 pugno di mandorle già pelate, 1/2 cucchiaino di burro, 1/4 di cucchiaino di coriandolo, 3 spicchi d'aglio, 1 limone, pepe e sale.

Per le polpette:

500 g di carne macinata di manzo, 2 spicchi di aglio tritati, 2 tuorli, 1/2 cucchiaino di burro, 1 pugno di mandorle pelate, un pizzico di cumino, pepe e sale.

Tagliate il pollo (precedentemente disossato) in pezzetti; ponetelo in una casseruola con l'aglio, il burro, il pepe, il sale, il cumino e un piccolo bicchiere di acqua. Fate insaporire il tutto a fuoco medio per 10 minuti; passato questo tempo, aggiungete le mandorle, coprite con acqua e fate cuocere per 30 minuti. Intanto preparare le polpette amalgamando bene tutti gli ingredienti, eccetto le mandorle. Quando l'impasto di carne e spezie, salato e pepato, sarà perfettamente omogeneo, formate tante palline, della grandezza di una noce, in ognuna infilate una mandorla e infarinate leggermente. Ponete le polpette a cuocere nella casseruola del pollo per circa 20 minuti e, quando saranno pronte, servite il piatto caldo accompagnandolo con succo di limone.

ragù.

Sulla tavola algerina si fanno notare, per la loro aggressiva presenza, le spezie e i condimenti forti protagonisti indiscussi di qualsiasi portata, di verdure, di carni, di formaggi (pochi) e di pesce. Oltre a cipolla e aglio, fanno quasi sempre la loro apparizione in condimenti e salse di vario genere l'anice, lo zafferano, la paprica, il cardamomo, il *macis* (ricavato dalla scorza della noce moscata), il garofano, la cannella. Tra le erbe aromatiche, una delle più apprezzate in questa cucina è la menta.

Circa le bevande i dettami religiosi vorrebbero che si abbinassero i cibi con il *kefir* a base di latte cagliato, yogurt e succo di limone.

Ricchi e variati i dolci tra cui quello di semolino e datteri che si ottiene amalgamando farina di semolino con acqua di fiori di arancio e burro. L'impasto così ottenuto deve poi essere diviso in due metà: si pone la prima in una padella e, dopo averla cosparsa di datteri tritati, un pizzico di cannella e alcuni chiodi di garofano, si ricopre con la restante parte dell'impasto, cuocendo il tutto da ambo i lati come una frittata.

Signora Pepa



BAGLIORI

L

a storia ci precede/con le sue ere./
avvenimenti/battaglie/
per la conquista di uomini liberi/
vincitori/e ribelli che non si sottomettono/
alle leggi dei potenti./
Schiavi per secoli/
marciano alla riscossa/
della propria dignità offesa./
Gli eroi proclamano/effimere vittorie./
Crollano gli ideali/di interi popoli/
sfollati, alla deriva,/senza meta/
senza identità./
Avvinti a un tenue bagliore/
di speranza.

E. Quintero López